

Quando il super potere cancella la politica

La giustificazione per la guerra globale americana contro il terrorismo e` da tempo che si costruisce. La sua fabbricazione contiaa nelle macerie dell'Afganistan, dell'Iraq, della Palestina del Libano ed anche nei volti terrorizzati della sua gente . Si sta, - anche se meno visibile oggi - fabbricando nelle zone del mondo soffocati da una poverta` acuta. Purtroppo queste immagine sono anche loro sepolte tra le macerie. Lo slogan del Live 8 `make poverty history' e ormai storia esso stesso ! .

La risposta occidentale in questi conflitti e grandi disastri umani, ha fatto dei paesi ricchi e `democratici` dei barbari, piu` barbari che in qualunque altro periodo nella storia. Ormai con la scusa di S11 si e` deciso che il potere e` la risposta piu` conveniente della politica. Questa e` senz'altro la convenienza per i super potenti come gli Stati Uniti e le loro nazioni satelliti come Israele: anche questa una potenza militare formidabile.

Non e` di buon augurio per la risoluzione di una moltitudine di crisi globali, nella sfera sociale, economico ed ambientale.

Le strutture politiche e democratiche del mondo devono fornire le vie per la cooperazione ed il progresso, dal quale deve nascere e svilupparsila pace. L'opinione pubblica mondiale non si deve accontentare della politica di guerra o dei sorrisi della Rice e Bush.

When super power cancels politics

The justification for the global war on terrorism has been under construction for some time. Its fabrication continues among the rubble in Afghanistan, Iraq, Palestine, Lebanon and on the terrorized faces of their people.

It is also - even though less visible today - being fabricated in the areas of the world suffocated by acute poverty. Unfortunately these images have also been buried by the rubble. The Live 8 slogan `make poverty history' is itself history! The West's response to these conflicts and great human disasters has turned rich and `democratic' countries into barbarians who are more barbarian than in other period in history. At this point with the excuse of S11 there is a view that force is a more convenient response than politics. This convenience is no doubt true of the superpowerful like the US and their satellite nations like Israel, which itself is a formidable military power.

It does not augur well for the resolution of a multitude of global crisis in the social, economic and environmental area. The world's political and democratic structures have to provide the ways towards cooperation and progress from which peace must develop. World public opinion must not content itself with the politics of war or with the smiles of Rice and Bush.

sommario

Italia

Australia

Internazionale

La famiglia cresce	p9	Aborigeni la citta' trappola	p3	Contro la guerra nel Knesset	p7
In cerca di reddito	p33	White ribbons for peace	p4	I pericoli per la pace	p14
Brevi	p10	Brevi	p24	Brevi	p28

OrizzontArti
supplemento
di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNKRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.

**«Condoleezza»
brucia la
bandiera della
pace**

Nelle ore in cui il segretario di stato Usa partecipava alla conferenza sul Libano, una finta Condoleezza Rice ha preso parte il 26 luglio a una manifestazione davanti all'ambasciata americana a Roma, organizzata da «Un ponte per...» e dagli «Statunitensi per la pace». Invece della solita bandiera Usa, a bruciare questa volta è stata la bandiera della pace.

GLI HEZBOLLAH
CERCANO DI COLPIRE
OBIETTIVI
CIVILI, MA PER FOR-
TUNA SBAGLIANO
MOLTISSIMO...

GLI ISRAELIANI
CERCANO DI COLPIRE
OBIETTIVI MILITARI,
MA PURTROPPO SBA-
GLIANO MOLTISSIMO
ANCHE LORO...



FORTUNA
CHE FIDEL
AVEVA UN
FRATELLO

SENNO' GLI
TOCCAVA FARSENE
PRESTARE UNO
DA PRODI!



**sul
serio**

Si aggrava il deficit

Il deficit della bilancia commerciale dell'Australia si è gonfiato oltre ogni previsione da 1,115 miliardi di dollari australiani in aprile a 2,27 miliardi in maggio, soffocando ogni aspettativa che le esportazioni possano tornare al loro ruolo di motore della crescita economica nazionale. Si tratta del 50/o disavanzo mensile consecutivo. Secondo le cifre pubblicate dall'Ufficio di statistica, l'impennata è dovuta ad una caduta del 3% nelle esportazioni durante il mese, combinata ad una crescita anche del 3% nelle importazioni. Le esportazioni sono scese a 16,5 miliardi di dollari australiani, a causa di una caduta del 5% nelle esportazioni non agricole. Le importazioni sono lievitate a 18,7 miliardi di dollari.

Media: fusioni e più concentrazione

Il ministro australiano delle Comunicazioni Helen Coonan ha rivelato i dettagli di una radicale deregulation del settore dei media, con l'abbandono delle restrizioni sulla proprietà straniera e sulla proprietà incrociata dei diversi media, a partire dal prossimo anno. La riforma sarà la più profonda ristrutturazione in 20 anni di un'industria che farà scattare un'ondata di acquisizioni di controllo da parte dei magnati dei media desiderosi di arricchire le loro scuderie di Tv, radio e giornali.

Secondo le norme finora vigenti, le compagnie straniere non possono possedere più del 15% di una rete Tv ed il 25% di un giornale. Vi è anche un limite del 15% sull'insieme di Tv, radio, giornali e riviste che una compagnia può controllare in una singola città. Le nuove norme consentiranno ad entità editrici come la News Limited di Rupert Murdoch di diversificarsi nella televisione, mentre la Publishing and Broadcasting Ltd del magnate australiano James Packer, che possiede la principale rete Tv privata Canale 9, potrà acquistare quote di controllo dei giornali. I colossi stranieri dei media, come Time Warner e Viacom dagli Stati Uniti, potranno acquisire il controllo di operatori australiani finora indipendenti come la Fairfax, che pubblica i principali quotidiani di Sydney, di Melbourne e della Nuova Zelanda.

Per Aborigeni la città' diventa una trappola

di Claudio Marcello

Il tenore di vita degli aborigeni urbanizzati non è migliorato negli ultimi 10 anni, rimanendo sempre più distanziato dietro il resto della popolazione delle città, nonostante un decennio di eccezionale prosperità economica dell'Australia.

Un rapporto preparato dall'Università nazionale australiana di Canberra e presentato al premier conservatore John Howard, contrasta con le posizioni ampiamente sostenute nel governo, secondo cui gli aborigeni nelle comunità remote, dove di recente è venuta alla luce una situazione diffusa di violenze, abusi sessuali ai minori, dipendenza da alcool e sniffing di benzina, starebbero meglio se si trasferissero nelle grandi città.

Il rapporto riservato è stato presentato alla riunione di crisi dei ministri per gli Affari indigeni, federale e degli stati e territori, il mese scorso, e conclude che le condizioni degli aborigeni urbanizzati non sono migliorate nei 10 anni seguiti all'ultima recessione nel 1991. "Se vi è stato cambiamento, è nella concentrazione di residenti indigeni nei quartieri poveri delle città, che è aumentata fra il 1991 e il 2001", spiegano gli autori dello studio.

A complicare ulteriormente la questione, la popolazione indigena nelle aree remote aumenta assai più rapidamente della media nazionale. La ricerca suggerisce che gli aborigeni tenderanno ad essere sempre meno urbanizzati nel futuro.

"Nonostante lo storico spostamento verso località urbane nella distribuzione della popolazione indigena, questa tende ora con assai maggiore probabilità del resto degli australiani ad abitare fuori delle città, specialmente in aree remote", dichiara il rapporto. "Gli indigeni rappresentano quasi metà dei residenti nei tre quarti meno popolati del continente, e la loro proporzione nella popolazione totale è in aumento". Dalla ricerca emerge inoltre che gli indigeni che vivono nei sobborghi più poveri delle città soffrono di tassi di disoccupazione doppi o tripli rispetto ai loro vicini di casa non indigeni, con pochissimi esempi di mobilità sociale verso l'alto.

Benetton raddoppia l'uso di lana australiana

Quasi due anni dopo essere stata trascinata in un boicottaggio internazionale della lana australiana, la Benetton ha risposto alla sfida degli animalisti radicali, raddoppiando ampiamente il suo uso di lana australiana superfine.

Lo ha annunciato il mese scorso alla World Merino Conference, a Perth, l'Australian Wool Innovation, cui aderiscono i maggiori produttori di lana di qualità, precisando che l'azienda italiana, che ha una forte presenza anche in Australia, aumenterà i suoi ordini di merino superfine nei prossimi due anni, fino a quattro milioni di balle. Benetton diventerà così uno dei maggiori dettaglianti al mondo di lana australiana, se non il maggiore. L'azienda sarà inoltre coinvolta nello sviluppo di nuove fibre e finiture basate su vello australiano, ed esporrà il marchio della lana merino australiana nel materiale di vendita in 5.550 negozi in Usa, Europa e Asia, potenzialmente promuovendo il prodotto presso otto milioni di clienti attorno al mondo. E' una grande vittoria per l'industria australiana della lana e uno schiaffo all'organizzazione, di base in Usa, 'People for the Ethical Treatment of Animals' (Peta), che dalla fine del 2004 proclama con frequenti e spesso clamorose manifestazioni il boicottaggio della lana australiana, motivandolo con accuse di crudeltà verso le pecore per la pratica del 'mulesing'. Il più ricco 'scalpo' della campagna della Peta è stato il dettagliante Usa Abercrombie and Finch, che si è piegato alle minacce di picchettaggio dei suoi negozi, una minaccia che è stata attuata contro altre grandi aziende di abbigliamento inclusa la Benetton. Quest'ultima si era rifiutata di cedere, ma era riuscita a tenere a bada gli animalisti dando sostegno ad un programma dell'Associazione australiana dei produttori di lana di eliminare gradualmente il mulesing entro il 2010, mentre vengono messi a punto trattamenti alternativi.

Fazioni unite contro Israele

Comunque si concluda l'offensiva militare israeliana contro il Libano, Washington e Tel Aviv hanno perduto la battaglia che per oltre due anni, da dietro le quinte, hanno combattuto sulla scena politica libanese per favorire l'ascesa al potere del fronte anti-siriano e anti-Hezbollah. Criticato inizialmente dal premier Fuad Siniora per aver pianificato il sequestro di soldati israeliani «senza coordinarsi con l'esecutivo» e accusato di «avventurismo» da Arabia Saudita, Giordania ed Egitto, il segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah, grazie proprio alla devastante offensiva israeliana in Libano ha visto negli ultimi giorni crescere il suo prestigio, a danno di quelle forze politiche libanesi favorevoli al disarmo del Partito di Dio e schierate contro la Siria. Il «dialogo nazionale» libanese, cominciato nei mesi scorsi, ha avuto al centro delle sue discussioni l'attuazione della risoluzione 1559 - approvata su pressione di Stati Uniti e Francia dal Consiglio di sicurezza dell'Onu - che tra i suoi punti prevede il disarmo delle milizie, tra cui quella di Hezbollah. E da parte sua Siniora, gradito all'amministrazione Bush, pur escludendo l'uso della forza contro Hezbollah (che ha due ministri nell'esecutivo) non ha mai nascosto l'intenzione di puntare al dispiegamento dell'esercito regolare in tutto il paese, anche nel sud controllato dai combattenti sciiti che nel 2000 avevano costretto Israele a ritirare le sue truppe dopo 22 anni di occupazione. La devastante offensiva militare israeliana sta provocando un terremoto nella politica interna libanese. Siniora ha ringraziato la determinazione di Hezbollah «nel difendere il Libano». In difficoltà appaiono ora anche Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Il massacro di centinaia di libanesi ha fatto passare in secondo piano le differenze tra musulmani sunniti e sciiti, riemerse soprattutto in Iraq dopo l'invasione anglo-americana, e ridato spazio alla solidarietà tra arabi.

White ribbons for peace

di Fausto Buttà

I giornali di ogni mattina riportano l'ultimo massacro compiuto dall'esercito israeliano in Libano. Le immagini di morte, terrore e disperazione che ci passano i mass media ormai non si distinguono più. Sembrano tutte uguali. Da quando è iniziata la guerra, in seguito al rapimento di due soldati israeliani il 12 luglio, i volti e i corpi martoriati delle vittime cambiano. Ma non cambia il tipo di violenza. Sembra quasi che ci siamo assuefatti o peggio, immunizzati a questo tipo di scene.

Una volta la guerra era l'eccezione. Scoppiavano sì le guerre, ma solo a disturbare lunghi periodi di pace. Ora non è più così. Ci dicono che il mondo è in uno stato permanente di guerra: war on terror, contro nemici transnazionali, senza confini, senza limiti di tempo, senza umanità.

In Libano, nel momento in cui scrivo, il numero dei morti è superiore a 600. I feriti sono più di duemila; i nuovi profughi sono già un milione.

In Iraq gli Stati Uniti cercano una via d'uscita, 'exit strategy', dal pantano in cui hanno affossato se stessi, i loro alleati e tutti gli iracheni.

In Afghanistan esponenti del precedente regime talebano dettano condizioni al nuovo governo fantoccio e controllano ancor più di prima le vie dell'oppio.

Libano, Palestina, Iraq, Iran, Afghanistan. Cosa unisce questi paesi? La via della seta? Forse una volta. Adesso si chiamano 'Oil and Gas pipelines' che scorrono tra le principali riserve e regioni produttrici di petrolio e gas. L'Iraq ad esempio costituisce la seconda riserva al mondo di oro nero.

Ma queste sono oramai ovvietà. Come ovvio è il supporto degli Stati Uniti alla causa israeliana. Fin dall'inizio della guerra gli USA hanno accelerato la produzione e il trasporto navale di armi verso Israele. Armi di distruzione di massa: cluster bombs, smart bombs, intelligent bombs, chemical bombs, e così via.

Ovvio è stato anche il veto opposto dagli USA alla risoluzione dei paesi del G8 che condannava la 'reazione sproporzionata' di Israele.

Un po' meno ovvio appare il silenzio-assenso del governo Australiano. Tutti i maggiori paesi occidentali hanno preso una posizione netta di condanna verso la violenza usata da Israele e hanno fatto appello per un cessate il fuoco immediato e senza condizioni.

Ma il Primo Ministro Howard continua a preferire le decisioni prese a Washington. All'incontro con gli esponenti del suo partito in Western Australia così si è espresso: gli Hezbollah sono terroristi e Israele ha pieno diritto di difendere se stesso.

Israele dice di voler eliminare il gruppo guerrigliero Hezbollah ma colpisce civili, innocenti, bambini, donne, vecchi, le infrastrutture del paese, le case, i ponti, la Croce Rossa e gli edifici delle Nazioni Unite. I guerriglieri tra l'altro si concentrano nel sud del Libano e Israele cosa fa? Bombarda il nord del paese, senza dimenticarsi di Gaza, in Palestina.

All'uscita da quell'incontro, sabato 29 luglio, Howard avrà certamente notato che qualcuno qui a Perth non è contento con la posizione da lui supinamente accettata. C'è stato infatti nella city un corteo di 500 persone preoccupate per ciò che sta succedendo in Libano e in Palestina. Al corteo hanno partecipato in maniera civile e pacifica esponenti delle comunità libanese, palestinese, irachena.

Il corteo ha poi marciato verso l'edificio che ospitava Howard e i suoi colleghi. Al momento dell'uscita della macchina di Howard c'è stato chi tra la folla ha provato a ostacolare il passaggio dell'automobile occupando fisicamente la strada. La reazione brutale della polizia evidentemente colta di sorpresa ha registrato pochi feriti lievi e due persone arrestate con l'accusa di resistenza e 'disorderly conduct'.

La disinformazione dei giornali australiani ha segnato un altro punto: il Sunday Times di domenica 30 ironizzava sulla richiesta di pace fatta propria dai protestanti mettendo in prima pagina un'espressione di rabbia rubata a un manifestante.



*A Perth:
un corteo
preoccupate
per ciò
che sta
succedendo
in Libano
e in
Palestina*

Lo stesso giornale diffondeva inoltre la falsa notizia di proiettili gettati verso l'automobile di Howard. I telegiornali delle televisioni private mostravano 'l'assalto all'arma bianca' fatto di cartoni e bandiere verso la macchina del primo ministro. Un'altra ovvietà: sui gironali e telegiornali locali, del corteo pacifico neanche l'ombra.

Allo stesso modo non è stato dato risalto al Forum organizzato da NoWAR Alliance sul tema attuale della situazione in Medio Oriente. Più esattamente, gli organizzatori del forum si sono chiesti e hanno chiesto agli ospiti invitati: cosa c'è dietro questa guerra e cosa possiamo fare noi?

Risposte toccanti e riflessioni interessanti sono state proposte da Carmen Lawrence (Federal Member per Fremantle), Simon Adams e Dave Platt da Notre Dame University, Melita Kidd di NoWAR Alliance e infine Rola Jneid, madre, insegnante ed esponente della comunità libanese.

Dal forum è uscita una critica severa alla politica ipocrita degli Stati Uniti che non perdono tempo per attaccare l'Iraq di Saddam Hussein, colpevole di avere fantomatiche armi di distruzione di massa, e che poi indisturbati finanziano e forniscono Israele con le stesse armi. Jneid ha anche criticato il fallimento del meeting di Roma. Ha detto: "Hanno fallito le grandi potenze, hanno fallito gli USA, ha fallito Israele". Carmen Lawrence ha poi centrato il suo intervento sul concetto di violenza che, ha detto, non è mai la risposta alla soluzione dei conflitti. Al contrario, la pace che i governanti dicono di volere non è il fine da raggiungere ma il punto di partenza di un vero processo di pace. Il Mahatma disse a proposito: 'There's no road to peace. Peace is the road.' Lawrence ha anche suggerito, al fine di risolvere questa drammatica situazione, la necessità urgente di ritirare le truppe dall'Iraq, di coinvolgere la comunità internazionale, i canali diplomatici, ma soprattutto un cessate il fuoco immediato per fermare l'ennesima strage di innocenti. Tutto il resto, ha concluso, è solamente osceno.

La risoluzione approvata dai partecipanti al forum ha incluso la condanna dell'uso della violenza, la chiamata per un immediato e incondizionale cessate il fuoco, l'appello al governo australiano, ai Labour e ai sindacati perché prendano una posizione coraggiosa di rifiuto della guerra e della violenza. Infine un ringraziamento a tutti coloro che il giorno prima hanno manifestato per le strade di Perth in concomitanza con altri rally in altre città del mondo.

Sono state proposte tre iniziative per rispondere al quesito che tanti di noi si chiedono in questi giorni: ma noi cosa possiamo fare?

Prima di tutto possiamo educare noi stessi e coloro che ci circondano sui valori della pace, della non violenza e del rispetto di tutte le minoranze, ovvero il rispetto di noi stessi giacché siamo tutti minoranze.

E' possibile inoltre aderire a organizzazioni pacifiste che lavorano nei nostri quartieri: informarsi su cosa fanno e come possiamo aiutare.

Infine un gesto visibile, semplice e allo stesso tempo potente: mettere in mostra un nastro bianco contro la guerra. In Italia hanno avuto successo le bandiere della pace. Qui in Australia vengono scambiate per bandiere del movimento omosessuale. Però un nastro bianco ha valore universale, di solidarietà internazionale. A WHITE RIBBON FOR PEACE NOW!

Senatori contro la missione italiana a Kabul

In origine erano otto i senatori «dissidenti». Dal 27 luglio sono diventati sedici. Oltre al diessino Massimo Villone, si sono accodati anche José Luis Del Rojo (Sinistra europea), Anna Donati, Marco Pecoraro Scanio e Natale Ripamonti (Verdi), Oskar Peterlini (Gruppo autonomie Svp), Franca Rame (Idv) e Tino Tibaldi (Pdc). I sedici senatori hanno infatti firmato una dichiarazione comune: «Votiamo oggi la fiducia al Governo, ma ribadiamo il nostro «no» alla missione militare italiana in Afghanistan, che abbiamo sempre contrastato, fin dal novembre 2001, fedeli ai principi irrinunciabili contenuti nell'articolo 11 della Costituzione».

Per i nove «dissidenti» non è un risultato da poco. Mantengono il dissenso, attraverso il voto di fiducia dimostrano di tenere in piedi il governo, e riescono a inaugurare una nuova battaglia parlamentare. I nove senatori, inclusi i deputati che per primi avevano votato «no» alla camera, sembravano spacciati e destinati a una sorta di esilio politico. Alcuni -i parlamentari del Prc - erano stati persino bollati con l'accusa di aver «rotto una comunità politica». Sembrava che per loro non ci fosse alternativa: si profilava una battaglia solitaria, stretta fra le ostilità dei partiti e quelle del mondo pacifista. Invece l'isolamento, almeno a livello parlamentare, s'è clamorosamente rotto: oggi portano a casa l'allargamento della loro «coalizione». E nel loro documento, proseguono: «Abbiamo chiesto con forza, al nuovo esecutivo, un chiaro segno di discontinuità con le politiche di guerra del governo Berlusconi. Indicando da subito - insieme al ritiro del contingente italiano dall'Iraq, almeno la cancellazione della partecipazione italiana a Enduring Freedom. Il ritiro dall'Iraq è stato calendarizzato, seppure tardivamente, ma nessun disimpegno, neanche parziale, è stato annunciato rispetto al teatro afgano». E sul voto precisano: «Appreziamo che la maggioranza consideri le nostre posizioni, non solo legittime, ma anche serie e rappresentative. Tuttavia, perché non restino vuote parole, chiediamo che si traducano in atti concreti».

I signori del petrolio fanno festa con super profitti

Stando ben attenti ad evitare i tappi di champagne che passano sulle loro teste, amministratori e consiglieri delle compagnie petrolifere si fanno complimenti a vicenda, si stringono le mani, e mentre calcolano i dividendi per il futuro, sperano. Sperano che la situazione in medioriente possa precipitare, sperano in un coinvolgimento diretto dell'Iran che faccia aumentare ancora i prezzi del greggio (non contenti degli attuali 75 dollari al barile), e raggiungere ancora profitti record, come quelli registrati per il secondo trimestre del 2006. In soli tre mesi, novanta giorni, sei compagnie petrolifere del mondo hanno registrato utili per circa 38 40 miliardi di dollari. Il primato è andato alla americanissima Exxon Mobil, che ha superato ogni previsione, e forse anche ogni decenza: su un fatturato di 99 miliardi di dollari è riuscita a tirare fuori profitti per oltre 10 miliardi (36% in più rispetto al 2005), ha cioè fatturato oltre un miliardo di dollari al giorno, guadagnandone circa 1.300 al secondo. La situazione potrebbe addirittura «migliorare» se le imprese riusciranno (attraverso pressioni sull'amministrazione Bush già in atto) a modificare la politica irachena sugli investimenti esteri attraverso l'adozione di contratti più vantaggiosi per loro, i cosiddetti «Production Sharing Agreement» (Psa), che permettono alle società estere di iscrivere parte delle riserve petrolifere irachene nei propri bilanci, con grande beneficio delle quotazioni di borsa.

Vittime due volte

Dalla nascita, ogni giorno della propria vita, i palestinesi fuggiti nel '48 verso il Libano non mancano di scontare la propria condizione di profughi.

Le condizioni inumane di vita cui sono generalmente costretti sono in parte dovute alla particolarissima legislazione comune a tutto il mondo arabo, che va a colpire tutti coloro che non siano in possesso della cittadinanza del paese in cui risiedono; cittadinanza che, generalmente, coincide con la «nazionalità» - libanese come giordana, come kuwaitiana, come saudita, e così via. Vale a dire che non basta nascere nel paese in cui si risiede: se si vuole godere dei normali diritti di cittadino, bisogna nascere da genitori provvisti della nazionalità giusta. E quella palestinese, si sa, non è la nazionalità giusta in nessun paese.

Lo sanno fin troppo bene i circa 400 000 profughi palestinesi in Libano (le cifre sono incerte, poichè i censimenti della popolazione in Libano sono sempre una questione complessa), serrati da 50 anni nelle baraccopoli loro destinate in seguito agli esodi del '48 e, successivamente, del '67, quando cercarono un rifugio in un paese vicino ma quantomai straniero. Questo rifugio non è mai stato trovato, evidentemente: ancora oggi gli sfollati palestinesi, i loro figli ed i loro nipoti vivono ammassati in campi dai quali non possono uscire senza autorizzazione - che comunque concede loro soltanto di recarsi in altri campi profughi - rilasciata da un Ministero per gli Affari dei profughi che si occupa sostanzialmente di sorvegliare ogni singolo rifugiato, incassarne i contributi e, molto raramente, concedere un permesso di lavoro valido un massimo di due anni che permetta loro di svolgere soltanto alcune mansioni di bassa manovalanza.

Per l'assistenza sanitaria come per l'educazione, tutto ciò cui un palestinese ha diritto sono le strutture dell'UNRWA, che sola - da quando, cioè, con gli accordi di OSLO, l'Olp ha deciso di destinare i propri fondi esclusivamente ai palestinesi dei Territori Occupati - si occupa ancora di assisterli. Da 50 anni.

Ritirato l'ambasciatore

Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha condannato le operazioni militari israeliani sul Libano e sulla Palestina, come un'offensiva imperialistica e ingiustificata sostenuta dagli Stati Uniti nel suo tentativo di controllare le risorse energetiche della regione. Il 3 agosto il leader della rivoluzione bolivariana aveva dichiarato di aver chiesto il ritiro dell'ambasciatore venezuelano a Tel Aviv in segno di protesta per gli attacchi militari israeliani. In un'intervista alla televisione araba Al-Jazeera rilasciata durante una visita a Doha, il presidente del Venezuela ha comparato lo stile delle operazioni militari israeliane e l'uccisione di civili innocenti alle azioni di Hitler e ha descritto gli Stati Uniti come un «Dracula assetato di sangue e petrolio». Sentiamo che l'offensiva israeliana contro palestinesi e israeliani minaccia anche noi, ha aggiunto Chavez.

Intervista di Annalena Di Giovanni a Dov Khenin, parlamentare israeliano della minoranza anti-bellica: «Stiamo distruggendo il Libano, non Hezbollah. Ma l'opposizione sta crescendo»

I figli di Blair

La nonna di un militare britannico ucciso in Afghanistan sfida Tony Blair a mandare i suoi figli in quella zona. Il caporale Ross Nicholl, 27 anni e padre di due bambini, è rimasto ucciso il primo agosto. Sua nonna Janet Allison Nicholls, 76enne, ha affermato al quotidiano «Daily Record» che Blair dovrebbe mandare laggiù i suoi figli «per capire cosa si prova». «Vogliamo indietro i nostri ragazzi», ha aggiunto la signora.

Contro la guerra nel Knesset

La prospettiva di un appoggio incondizionato della Knesset, il parlamento israeliano, al conflitto in Libano, si è debolmente incrinata il 31 luglio, quando una prima richiesta di interrogazione parlamentare è stata avanzata e poi bocciata. Dov Khenin, parlamentare e rappresentante del partito Khadash, ne era stato il promotore. «E' stata una mozione estremamente minoritaria. A presentarla eravamo noi di Khadash, insieme a Tajammu e ad una coalizione formata da islamisti e minoranze etniche. Chiedevamo l'apertura di una inchiesta governativa su tre aspetti del conflitto in Libano. il primo di questi era il massacro del villaggio di Qana: vogliamo averne spiegazione. il secondo punto riguardava il come ed il perchè si era deciso - a livello politico - di aprire un fronte in Libano ed entrare in guerra. Il terzo punto del quale chiedevamo conto era l'effettivo coinvolgimento americano nelle decisioni israeliane per quanto riguarda il conflitto in corso.»

Nell'interrogazione parlamentare erano menzionate le accuse provenute da più parti sulla supposta sperimentazione di nuovi tipi di armi contro alla popolazione sia libanese che palestinese?

No. So che i Medici per i diritti umani hanno chiesto un'inchiesta sul massacro di Qana, ma per quanto riguarda l'uso di armi non convenzionali, non essendo per ora in possesso di dati concreti, non sapremmo neanche in che termini formulare l'interrogazione parlamentare.

Qual è stata la replica del governo alla vostra interrogazione parlamentare?

Non è arrivata al governo: era una bozza presentata da un gruppo minoritario di parlamentari. Il resto della Knesset l'ha immediatamente bocciata, sia maggioranza che opposizione.

Vuol dire che il parlamento è compatto ed a favore del conflitto?

Si può dire che almeno 110 dei membri della Knesset (il totale dei parlamentari è 120, ndr) appoggiano in pieno la guerra in Libano. Siamo soltanto in 10 ad opporci.

Oggi Olmert ha affermato che le infrastrutture di Hezbollah sono state distrutte dall'esercito israeliano. Quale è la posizione del suo schieramento riguardo alla guerra in corso?

Non c'è bisogno di essere un esperto per rendersi conto che sono le infrastrutture libanesi ad essere distrutte, non certo quelle di Hezbollah, che oltretutto ha visto crescere la propria popolarità a livelli senza precedenti da quando sono cominciati i bombardamenti. La nostra posizione è che finchè non si aprirà un autentico processo politico, l'escalation militare sarà l'unica disastrosa strada. Ne usciremo tutti sconfitti. Il primo grande sconfitto è il processo di pace, e poi tutti i civili che ne subiscono e ne subiranno le conseguenze.

La percezione è che a guidare il governo israeliano ci siano due leaders deboli, che finiscono col seguire l'agenda dettata dall'esercito, particolarmente nella figura di Dan Halutz. Stupisce soprattutto il cambio di immagine di Peretz.

Peretz ha raccolto voti promettendo un cambiamento sociale, ma ci ha portato soltanto guerra. Quando ha deciso di affiancarsi ad Olmert, sapeva benissimo il genere di scelte che andava ad assecondare: sostanzialmente, spazzar via gli interlocutori palestinesi ed arabi, portando avanti scelte unilaterali. Peretz alla lunga non può pretendere di competere con i leaders della destra nazionalista. In definitiva, può darsi che l'esercito suggerisca le scelte del governo, e che l'America preme per portare avanti il conflitto ed estenderlo magari alla Siria; ma alla fine, la responsabilità ricade su chi decide a Gerusalemme. Sono loro che accettano le pressioni.

Entrambi rivendicano un vantaggio, in questa guerra. Ma gli israeliani sono convinti di vincere?

Sono convinti di non avere scelta. Pensano che la guerra distruggerà Hezbollah, e che altrimenti Hezbollah distruggerà loro. Per questo appoggiano la guerra. Ma allo stesso modo, l'opposizione contro la guerra cresce di giorno in giorno. Sabato erano in 5000 a Tel Aviv contro le operazioni in Libano; dopotutto, fu così che, negli anni '80, riuscimmo a spingere per il ritiro dal Libano. Speriamo di farcela anche stavolta.

Poliziotta di giorno, prostituta la notte

Una donna poliziotto in Nuova Zelanda è stata redarguita per essersi dedicata a un secondo lavoro fuori orario, non autorizzato, quello di prostituta. Ha ottenuto però di conservare il lavoro "ufficiale", dopo aver rinunciato a quello notturno. La prostituzione è legale in Nuova Zelanda, e ai poliziotti è consentito avere un doppio lavoro. Ma in questo caso i superiori hanno deciso che le due attività non erano compatibili. La donna, il cui nome e grado non sono stati rivelati, aveva lavorato per un periodo come prostituta ad Auckland per superare delle difficoltà finanziarie, prima che la sua attività clandestina fosse scoperta. "Secondo le nostre regole si tratta di una mancanza disciplinare e la persona 'colpevole' è stata redarguita", ha detto la vice-comandante di polizia, Lyn Provost. "Posso assicurare - ha aggiunto - che abbiamo agito correttamente e che questo tipo di secondo impiego non può in nessun caso essere approvato. Il lavoro in questione, infatti, è improprio e incompatibile con quello svolto dalla polizia". Una portavoce del Collettivo delle prostitute della Nuova Zelanda ha detto che, a seconda del bordello dove svolgeva il proprio lavoro, la poliziotta avrebbe potuto guadagnare in una notte ben frequentata fino all'equivalente di \$400.

Secondo la portavoce, donne di ogni professione svolgono come secondo impiego quello di lavoratrici del sesso: "La filosofia del nostro collettivo è dare un sostegno alle persone che lo fanno come secondo lavoro".

Countdown, Madonna on stage a Roma

70,000 i biglietti venduti, tutto esaurito, più dei Rolling Stone nella recente tappa milanese.

Lei attribuisce la sua forma fisica "ai buoni geni italiani", come riporta Vanity Fair, mentre un film documentario sull'italianità della diva del Pop debutterà al New York film Festival a novembre

"Siete caldi? ". L'invito veniva vent'anni fa dal palco dello stadio comunale di Torino, in un concerto storico. L'icona, Louise Veronica Ciccone, in arte Madonna, la star del Pop internazionale, è stata a Roma, allo stadio olimpico, il 6 agosto, nell'unico concerto italiano che è già un evento, tappa del "Confession Tour 2006". 70,000 i biglietti venduti, tutto esaurito, più dei Rolling Stone nella recente tappa milanese.

La stampa italiana, nell'attesa, è uscita con titoli di ogni fatta, gli oggetti sono i più disparati, le interviste numerose e variegiate: le giovanissime sembrerebbero non amarla particolarmente; lei dichiara di aver superato la depressione dopo la caduta da cavallo che l'ha tenuta ferma lo scorso anno, ma, soprattutto, attribuisce la sua forma fisica "ai buoni geni italiani", come riporta Vanity Fair. E proprio di un film documentario sull'italianità della "nostra", che sarà realizzato da un regista italiano e debutterà al New York film Festival a novembre, si è parlato nei giorni scorsi. Gli utenti di internet e di e-bay vivono l'attesa per il "Madonna day" con fibrillazione. Lei, per timore che ogni oggetto utilizzato per l'evento, possa finire in vendita, ha già dettato alcune rigide regole per trattare gli utensili che utilizzerà. In preparazione al tour mondiale, la divina aveva già svelato alcuni segreti in "I'm Going To Tell You A Secret", il film documentario realizzato dal regista Jonas Akerlund (Prodiy, U2, Moby ecc.) durante il re-Invention Tour del 2004. Un tour faraonico che non fece tappa in Italia, ma che ora è possibile vedere grazie a un Dvd suggestivo. Un vero e proprio reportage sulla vita privata e professionale dell'ultima vera icona del Pop.

Maddy è immortalata durante la fase di lavorazione del tour, nel backstage, nel dietro le quinte della sua vita privata, amicizie, famiglia, l'affetto del papà Tony Ciccone - originario di Pacentro, in Abruzzo, da cui la famiglia Ciccone proviene - lo yoga, la Kabbalah. Ingredienti del successo di una star a tutto tondo...mentre l'attesa cresce. Madonna Louise Veronica Ciccone, è nata a Bay City, vicino a Detroit nel Michigan il 16 agosto 1958. Con oltre 200 milioni di dischi venduti, è considerata l'artista femminile di maggior successo nella storia della musica. Alla carriera di cantante ha affiancato una carriera nel cinema, prendendo parte a diversi film, e dal 2003 ha iniziato a scrivere libri per bambini.

Dare della «puttana», anche a una prostituta, è reato

E' vietato dare della «puttana» anche se l'offesa è rivolta a una prostituta. Così si è espressa la Corte di Cassazione in quanto, indipendentemente dal lavoro svolto, «le ingiurie e gli atti di disprezzo e di offesa alla dignità del soggetto passivo integrano una lesione dell'integrità morale». La Suprema Corte ha respinto così il ricorso di un cinquantenne che aveva rivolto l'offesa alla moglie. L'uomo aveva chiesto l'annullamento della sentenza perché il suo epiteto era giustificato dal fatto che la consorte, in passato, aveva svolto effettivamente il mestiere di prostituta.

WOMEN SAY NO TO WAR!

حملة نساء المناهضات للحرب

LES FEMMES DISENT
NON A LA GUERRE!

LAS MUJERES DICEN
NO A LA GUERRA!



Una confusione di nome Giulia

Il rischio è forte: tra alcuni anni, chiamando Giulia, potrebbero rispondere decine di bambine. Chissà perché, ma Giulia è il nome femminile più registrato all'anagrafe italiana per le bambine nate nel 2004: una su dodici si chiama così non sappiamo se in onore della romana famiglia di Giulio Cesare. E la cosa bizzarra è che il nome Giulia tira in tutte le regioni: è al primo posto in 16 su 21, considerando regioni e provincie di Trento e Bolzano. Ma stravinca in Toscana: 6 bambine su 100 sono state chiamate così. Poi la fantasia degli italiani si sbizzarrisce: dopo le tante Martina, Chiara e Sara, al quinto posto c'è Alessia: influenza televisiva della Marcuzzi e della Merz? E poi tante Giorgia (in onore della cantante?) Elisa (di Rivombrosa?) Alice (altra cantante e la protagonista di «un medico in famiglia») e più giù Giada, una delle attrici di «Un posto al sole». Solo al trentesimo posto le bimbe chiamate Maria: evidentemente Giovanni Paolo secondo non era molto convincente. I nomi sono spesso una moda: per l'Istat che ne ha censiti circa 30.000, ma curiosamente con i primi 30 maschili o femminili è stata chiamata metà dei nati nel 2004. Tra i maschietti rischiano la confusione i Francesco: quasi 4 su 100 sono stati chiamati così (il 6,29% in Calabria). A poca distanza gli Alessandro, poi Andrea e Matteo che spopolano in Veneto, Friuli, Liguria e Emilia Romagna: centra qualcosa il televisivo don Matteo-Terence Hill? Solo al 12° posto Giuseppe, al 18° Giovanni, al 25° Pietro e al 30° Vincenzo, il mitico Enzo. Sono sempre meno i genitori che fanno un omaggio ai nonni.

La famiglia cresce

L'Istat diffonde i dati sulla natalità e fecondità - continua la ripresa delle nascite e aumentano i figli di coppie miste e non coniugate

Si chiamano Francesco o Giulia e hanno madri non più giovanissime, molte straniere, parecchie non sposate e residenti al centro-nord. Questo l'identikit dei nuovi nati che emerge dai dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) sulla «Natalità e fecondità della popolazione residente» per l'anno 2004. Le informazioni dell'Istat sottolineano anche che la ripresa del tasso di natalità avviatasi a partire dalla seconda metà degli anni '90, per quanto timida, è ancora in corso, così come sono in corso fenomeni di affermazione di nuovi modelli familiari (coppie miste e coppie non coniugate), e di stabilizzazione di presenze straniere che contribuiscono fortemente alla ripresa delle nascite.

Poco meno di 563 mila i bambini che sono stati registrati nelle anagrafi comunali, quasi 40 mila in più rispetto al 1995, anno in cui è stato raggiunto il minimo storico delle nascite e della fecondità, e circa la metà dei nati del 1964, quando si è arrivati all'apice del baby-boom. Ma da quegli anni molte cose sono cambiate, a partire dalla distribuzione delle nascite per età delle madri: nel 2004 le madri residenti in Italia avevano in media 30,8 anni alla nascita dei loro figli, un anno in più rispetto alle madri del 1995. In forte calo il numero dei bambini nati da madri minorenni, che negli ultimi dieci anni sono diminuite del 18%, mentre solo l'11% dei nati ha una madre di età inferiore ai 25 anni. In netto aumento, invece, il numero delle madri ultraquarantenni: nel 2004 queste ultime hanno messo alla luce il 4,2% del totale dei nati, contro il 2,4% del 1995.

I dati Istat evidenziano anche la rilevanza di due fenomeni nuovi per l'Italia: l'incidenza dei nati da genitori non coniugati, e delle nascite da genitori stranieri. Sono sempre di più, infatti, i figli di coppie non sposate: nel corso degli ultimi dieci anni a livello nazionale sono aumentati di circa il 70% passando dal 8,1% al 13,7% del totale. Il fenomeno dei nati da genitori non coniugati «presenta - secondo la ricerca dell'Istat - uno spiccato gradiente territoriale con valori decrescenti man mano che si procede da nord verso sud». In quest'ultimo decennio si è avuto «un costante incremento in tutto il nord, sia nelle regioni in cui la propensione ad avere figli al di fuori del matrimonio era già tradizionalmente più elevata (Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Liguria), che in regioni caratterizzate da comportamenti familiari più tradizionali (ad esempio il Veneto e la Lombardia)».

Più che raddoppiato, invece, in numero dei nati da coppie non italiane: l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati della popolazione residente è passata dal 3,9% del 1999 al 8,7% del 2004. Il contributo dei cittadini stranieri residenti in Italia è ancora più evidente se si considerano i nati da coppie dove almeno uno dei componenti è straniero. In questo caso, infatti, rientrano anche le nascite di bambini italiani nell'ambito di coppie miste formate da madri di cittadinanza straniera e padri italiani o viceversa. Ma ce di più, le donne di cittadinanza italiana hanno avuto in media 1,26 figli, mentre quelle straniere residenti ne hanno avuti oltre il doppio (2,61).

«Si può dunque affermare - si legge nel rapporto Istat - che la recente ripresa dei livelli di fecondità è dovuta per circa la metà alle nascite da madri straniere. L'altra metà, al contrario, è verosimilmente il risultato del recupero della posticipazione della maternità da parte delle generazioni di donne italiane nate tra la seconda metà degli anni '60 e i primi anni '70».

L'Istat, inoltre, ha condotto per la prima volta uno studio per monitorare i nomi più frequentemente scelti per i neonati: a livello nazionale, i nomi più utilizzati sono Francesco (3,6%) e Giulia (4,5%). Nonostante ci siano circa 30 mila nomi diversi per i maschi e altrettanti per le femmine, quasi il 50% della popolazione si divide in appena 30 nomi, sebbene sia una scelta legata sia alla cultura che alla religione ed alle tradizioni radicate nei singoli ambiti territoriali, dall'analisi emerge una forte concentrazione dei nomi a prescindere dalle singole realtà locali. «Diffuso soprattutto al centro sud - si legge ancora nel rapporto - Francesco è il nome più popolare in cinque regioni italiane. Per quanto riguarda le bambine, il nome Giulia è il più frequente in ben 14 regioni più la provincia di Bolzano».

Nascono 3000 nuovi alloggi amici dell'ambiente

Abitazioni a elevato risparmio energetico, limitazione nell'impiego di nuovo territorio e un modello che premia gli interventi realizzati da Comuni associati tra loro. Sono queste le linee principali del bando, approvato nei giorni scorsi dalla Giunta della Regione Emilia Romagna, per realizzare il programma di edilizia agevolata convenzionata di 3000 mila alloggi per l'affitto e la proprietà a canoni e prezzi più bassi di quelli di mercato. Ora gli enti locali emiliano-romagnoli, le cooperative e le imprese di costruzione avranno tempo fino al 4 dicembre per presentare le domande alla Regione e concorrere alla realizzazione degli alloggi. "Nella selezione degli interventi - spiega l'assessore regionale Luigi Gilli - attribuiremo un peso rilevante al contenimento dei costi di realizzazione. Un grande rilievo abbiamo assegnato anche all'applicazione di tecniche volte al risparmio energetico e rispettose dell'ambiente. Puntiamo, inoltre, a far assolvere a questo programma un compito di incentivo al ricorso ad accordi tra soggetti pubblici e privati premiando chi ricorre alla finanza di progetto. Non da ultimo, incentiveremo i Comuni a realizzare interventi in forma associata". Gli interventi devono essere realizzati nei Comuni classificati ad alta tensione abitativa e nelle aree dei piani di recupero e dei programmi di riqualificazione urbana già definiti. I cittadini interessati ad ottenere una casa in affitto o ad acquistarla, agli inizi del prossimo anno, dovranno rivolgersi ai Comuni, alle imprese ed alle cooperative che avranno ricevuto i finanziamenti della Regione. Per il 2006 sono già stati stanziati 55 milioni di euro, allocati in un apposito fondo di rotazione. Le risorse sono destinate all'abbattimento dell'onere per interessi sui mutui agevolati contratti con uno degli istituti di credito convenzionati con la Regione Emilia-Romagna: la restituzione rateale delle risorse tornerà ad alimentare il fondo creando un circolo virtuoso.

Arrivano gli orologi antiscippo

Lasciate il vostro Rolex. In cambio riceverete un coloratissimo orologio di plastica con l'immagine del Vesuvio nel quadrante. Non è una scena di un film di Totò e neanche la proposta di qualche truffatore sorpreso a raggirare stravaganti turisti americani e giapponesi. E' 10 nuovo paese agosto 2006

l'iniziativa che la Regione Campania farà partire nei prossimi giorni per proteggere i visitatori di Napoli dagli scippi che sempre più spesso prendono di mira i turisti. Gli ospiti degli alberghi a 3, 4 e 5 stelle del capoluogo partenopeo potranno consegnare alla reception i loro preziosi e ricevere in cambio un orologio di plastica. Sei modelli colorati disegnati da sei artisti napoletani sono stati presentati dagli assessori al Turismo e ai Beni culturali del comune e della provincia di Napoli e della Regione Campania. Oltre ai diecimila orologi "antiscippo" (1.500 al momento quelli disponibili), l'iniziativa, costata un investimento di 100 mila euro, prevede anche la realizzazione di altrettanti vademecum che dispensano consigli e informazioni sul capoluogo partenopeo e che verranno distribuiti al porto, in stazione e in aeroporto.

Il 94,9% ha trepidato per gli azzurri

Quarantasei milioni di italiani pari al 94,9% della popolazione adulta: questo il dato di chi ha seguito le gesta degli uomini di Marcell Lippi secondo la ricerca "Sponsor Value" di StageUp e Ipsos. Il dato, che emerge dal sondaggio condotto il 12 luglio scorso nell'ambito della ricerca, è di gran lunga superiore all'ascolto televisivo registrato durante l'evento tedesco. Infatti l'ascolto tv non tiene conto dei milioni di persone scese in piazza per vedere le partite sui maxischermi, di quelle nei locali pubblici e nei luoghi di villeggiatura. Per dare un ordine di grandezza si pensi che il campionato mondiale di Formula 1, altra grande passione degli italiani, ha coinvolto nello stesso periodo "solamente" 30,5 milioni di persone, ben 15,5 milioni in meno della Nazionale. Il seguito della nazionale italiana ai Mondiali 2006 segna inoltre definitivamente la valenza popolare a 360° della nazionale di calcio vista l'ampia presenza del pubblico femminile. Ben il 93,1% delle donne con più di 18 anni ha seguito nell'ultimo mese la nazionale. Un dato molto vicino a quello degli uomini (96,7%). "Oltre a nobili sentimenti, come l'amor patrio e l'identità nazionale, - spiega Giovanni Palazzi, vicepresidente di StageUp - una spiegazione di tale attaccamento alla Nazionale può essere la ricerca di soddisfazione di alcune pulsioni umane di base. La prima è il bisogno di provare emozioni e di sentirsi continuamente stimolati: il tifoso condivide le gioie

e le sofferenze dei suoi eroi. Un'altra è il bisogno di sentirsi competenti: in Italia tutti si sono sentiti per un mese Marcello Lippi. Infine il bisogno dell'appartenenza: essere parte di un gruppo con il quale condividere le idee, lo stile di vita e le emozioni profonde".

130 mila provenienti dai Paesi arabi

Il Mediterraneo è tra noi: in una speciale classifica di "mediterraneità", infatti, ai primi posti in Italia ci sono Milano, Brescia, Bergamo. La classifica è stata compilata tenendo in considerazione tre indicatori di presenza "mediterranea": numero di ditte individuali con titolare originario dei Paesi del Mediterraneo, quota di ditte individuali "mediterranee" sul totale delle ditte individuali per provincia, numero di residenti mediterranei per provincia. Sono oltre 130 mila i residenti in Lombardia di origine mediterranea, quasi uno straniero su quattro e circa 12.500 le loro ditte individuali. Emerge da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese al primo trimestre 2006 e Istat al 31 dicembre 2004, su 13 Paesi dell'area mediterranea: Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Israele, territori palestinesi.

Democrazia elettronica

Diventare protagonisti della vita democratica del proprio territorio, partecipare alle scelte di sviluppo, inviare pareri e suggerimenti a chi dovrà poi decidere: il tutto senza spostarsi da casa ma semplicemente accendendo il computer e collegandosi in rete. Sono gli obiettivi di "Partecipa.net": un progetto di democrazia digitale promosso dalla Regione Emilia-Romagna e cofinanziato dal ministero per l'Innovazione Tecnologica, all'interno di un ristretto pool di progetti selezionati a livello nazionale. Il progetto ha lo scopo di sperimentare nuove metodologie di partecipazione alle politiche regionali e alla gestione dei servizi, a tutti i livelli istituzionali. Lo strumento principale è rappresentato dal kit dell'e-democracy che offre una gamma completa di possibilità per attivare processi di partecipazione del cittadino all'azione amministrativa: dall'iscrizione a mailing list alla partecipazione a gruppi di discussione.

3000 new environment-friendly lodgings

Housing with high energy savings, limits to the use of new land and a model which awards operations between associated councils. These are some of the principal themes of the tender for the realisation of a program of buildings package designed especially for 3000 lodgings. These can be for rent or acquisition by installments, and at rates well below the market price. This was recently approved by the Regional Council of Emilia-Romagna. Now the local regional organisations, co-operatives and construction companies have till December 24 th to present applications to the Regional Council and compete for the construction work. The Regional Councillor Luigi Gilli explained, "In the selection of the agencies we will give considerable importance to keeping the costs in check. We have also assigned a substantial importance to the application of techniques which realise energy savings and are environment-friendly. In this project we aim moreover to get a list of incentives absorbed by the recourse to accords between the public and private sectors, awarding those that will finance the project. Not least, we will give incentives to the Municipalities that carry out the operations in the form of associates". The work must be done in areas designated as densely populated and where plans of recovery and urban reclassification are in place. Citizens looking to buy or rent a house at the start of the new year have to apply to the Councils, companies and co-operatives which have already received finance from the Regional Council. For 2006, 55 million Euros have been allocated to an appropriate revolving fund. The resources are meant to ease the burden of interests on the loan contract facilitated with one of the credit institutions arranged by the Emilia-Romagna region. The restitution of the resources on a rate basis will in turn fuel the fund thus creating a neat circle.

Anti-filch watches are here

Leave the Rolex behind: in exchange one receives a brightly coloured plastic watch with the image of Vesuvius in a quadrant. It's not a scene from a Toto film, nor is it a proposal of some crook caught in the act of cheating extravagant American and Japanese tourists. It is the initiative of the Campania region which will kick off in the next few days to protect visitors of

Naples from pilfering which more and more target tourists. Guests at 3, 4 or 5 star hotels in the Partenopean regional capital will be able to leave their prized possessions at the reception. Six colour models designed by six Neapolitan artists were presented by the Tourism Minister and the Cultural Heritage of the Municipality and Province of Naples and the Campania region. Beside the 10 thousand anti-filch watches (1,500 currently available) the initiative which cost an investment of 100 thousand Euros, provides for the publication of handbooks which dispense advice and information on Naples. These will be distributed at the port, transport stations and at the airport.

About 94.9% feared for the Azzurris

According to the research "Sponsor Value" by StageUp and IPSOS, forty-six million Italians, equal to 94.9% of the adult population followed the performance of Marcello Lippi's men. The data which emerged from the survey conducted, within the context of the research, on the 12 th July this year is by far greater the number of television viewers registered during the German event. In fact the TV ratings do not take into account the millions of people who descended into the squares to see the matches on giant monitor screens, those in public places and in the holiday resorts. To give an order of magnitude, one thinks of the World Formula 1 (another great passion of the Italians) involved in the same period "only" 30.5 million people, a good 15.5 million less than those supporting the World Cup national team. Moreover the support for the national soccer team at the World Cup 2006 indicated the maximum span, given the broad spectrum of female participation. Some 93.1% of women over the age of 18 years supported the national team during the last month. This is a figure very close to that for men at 96.7%. Vice President of StageUp Giovanni Palazzi explained, "Besides noble sentiments like love on country and national identity, an explanation for such attachment could be the search for satisfaction of some basic human instincts. The first is the need to feel emotions and to feel continually stimulated. The fans share the joys and sufferings of their heroes. Another is the need to feel competent: for a month everyone in Italy felt as if they were Marcello Lippi. Finally there

is the need to belong, to be part of a group sharing ideas, lifestyle and deep emotions".

130,000 coming from Arab countries

The Mediterranean is within us: in fact in a special category of "Mediterranean essence" Milan, Brescia and Bergamo rank among the first. The category is being compiled taking into consideration 3 indicators of the Mediterranean essence: the numbers of proprietary companies with the proprietor originating from a Mediterranean country, the ratio of Mediterranean proprietary companies to the regional total for proprietary companies, and the number of Mediterranean residents by the region. There are about 130 thousand residents of Mediterranean origin in Lombardy, about one in four foreigners, and they have between them 12,500 proprietary companies. This emerged from an assessment by the Milan Chamber of Commerce from data in the company register for the first quarter of 2006 and by ISTAT from data till the 31 st December 2004. The appraisal was done on 13 countries of the Mediterranean namely, Algeria, Cyprus, Egypt, Jordan, Lebanon, Lybia, Malta, Morocco, Syria, Tunisia, Turkey, Israel and the Palestinian Territories.

Digital democracy

Becoming active in the democratic life of one's territory, taking part in development choice, sending opinions and suggestions to whomever has to decide later: the whole lot without leaving the house but by simply switching on the computer and connecting to the net. These are the objectives of "partecipa.net": a project of digital democracy promoted by the Emilia-Romagna region. It is co-financed by the Ministry of Technological Innovations within the restricted pool of projects selected nationally. The project has the scope of trying out new methodologies of participation at regional politics and the management of services at all institutional levels. The main instrument is represented by the e-democracy kit, which offers a complete range of possibilities for activating processes of participation by the citizen to administrative action: from subscription to mailing lists and to participation in group discussion forums.

fotoNEWS



IN MIGLIAIA PER FESTA DELLA LUCE

Lo spettacolo pirotecnico che la notte del 15 luglio ha aperto la celebrazione della tradizionale **festa del Redentore** a Venezia. Festa della Luce: religiosa, laica, pagana, stanotte, per la **Festa del Redentore, a Venezia**, in un Bacino di San Marco raramente così pieno di barche: 10 mila, azzardano fonti del **Comune**. Quanto alle presenze, le stime vanno dalle 50 mila alle 100 mila (c'è chi ha azzardato 200 mila): **facendo** conto di una piazza San Marco completamente piena e di quanti si sono assiepati lungo le rive della **Giudecca**, alle Zattere, lungo tutta Riva Schiavoni, fino ai Giardini della Biennale. Senza contare tutti **quelli affacciati** alle finestre degli alberghi, senza contare che tutta Venezia era affacciata a guardare magari **una piccola** inquadratura dello spettacolo pirotecnico.



SCARCERATI UN CENTINAIO DI DETENUTI

Due detenute appena scarcerate il primo agosto dal penitenziario della sezione femminile Rebibbia a Roma. Uno sportello dedicato all'assistenza, l'ampliamento di 50 posti della rete di accoglienza temporanea, un supporto al reinserimento lavorativo, il kit delle 48 ore, un segretario per i detenuti stranieri e la garanzia di continuità delle spese sanitarie. Sono queste le novità che il Comune di Roma ha messo in campo per accogliere i detenuti che beneficeranno dell'indulto.



PARADOSSO REALE: AVEVA ASPETTATO 56 ANNI PER RIENTRARE, ORA NON PUO' ESPATRIARE

Il principe Vittorio Emanuele di Savoia, accompagnato dal suo difensore, l'avvocato Giulia Bongiorno, prima di parlare ai cronisti davanti all'abitazione romana dove era agli arresti domiciliari'. Aveva aspettato ben 56 anni per poter rientrare finalmente in Italia dopo l'esilio, ora e' condannato a rimanervi. E' il paradossale destino di Vittorio Emanuele di Savoia, che il Tribunale del riesame di Potenza ha rimesso in liberta' il mese scorso- dopo il carcere e gli arresti domiciliari con l'accusa di associazione a delinquere - imponendogli pero' il divieto di espatrio.



I PIÙ CICCIONI

I vincitori del concorso i più ciccioni d'Italia, Rossano Nastro, 37 anni, di Torino del peso di 1194kg e Silvana Vergara, 159kg, la neo eletta "Miss Cicciona" posano sulla bilancia al termine della singolare gara svoltasi il 22 luglio a Forcoli a Pisa.



ACROBATI DEL CIELO

La prima pattuglia acrobatica civile italiana, i The Red Bulls in formazione di volo. Sono otto piloti tutti provenienti dalle Frecce Tricolori e uniti dalla stessa passione che in cielo, assicurano, usano solo due strumenti: il motore (velivoli russi Sukhoi SU 29 e SU31) e il cuore.



EVACUAZIONE ITALIANI

Alcuni degli evacuati, circa 340 stranieri in gran parte italiani e di altri otto Paesi occidentali, salgono sul caccia-torpediniere Luigi Durand de la Penne il mese scorso che li ha portato a Larnaka, sulla costa meridionale dell'isola di Cipro.

I pericoli per la pace del pianeta

Da cinque anni ormai, la politica internazionale è dominata dalla «guerra al terrorismo». Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York e Washington il terrorismo internazionale è stato indicato come la principale minaccia alla sicurezza del pianeta; questo ha permesso al presidente George W. Bush negli Stati Uniti di enunciare la teoria della «guerra preventiva» e invadere l'Iraq, ha fatto sembrare inevitabili misure di controllo che stracciano i diritti costituzionali e le libertà civili - e ha fatto passare in secondo piano ogni altra questione globale. La guerra al terrorismo ha guadagnato «le capitali e le stanze dei bottoni di tutto il mondo» fino a diventare «la nuova ortodossia della sicurezza», fa notare un gruppo di esperti in sicurezza internazionale in un documento pubblicato il mese scorso (Global Responses to Global Threats. Sustainable security for the 21st century, di Chris Abbott, Paul Rogers e John Sloboda, Oxford Research Group, giugno 2006). «Il terrorismo internazionale in realtà è una minaccia relativamente meno importante se comparata con altre, più gravi tendenze globali». Non è solo questione di conto delle vittime (in effetti la malnutrizione fa più morti del terrorismo). Minacce ben più gravi del terrorismo, sostiene il documento, sono almeno quattro fattori di crisi: il cambiamento del clima, la competizione mondiale per le risorse, l'emarginazione economico-sociale e politica della maggioranza del mondo, la militarizzazione globale. Sono queste «le ragioni profonde dei conflitti e dell'insicurezza del mondo attuale, e sono le cause probabili di futuri conflitti» - se non affrontate con urgenza.

Il Gruppo di ricerca di Oxford è noto per studi e analisi sui conflitti; il suo direttore Paul Rogers, professore di Studi sulla pace all'Università di Bradford, Gran Bretagna, è autore di un rapporto mensile sulla sicurezza globale in cui segue l'andamento della «guerra al terrorismo» (distribuito on-line: www.oxfordresearchgroup.org.uk). Ora però si dice convinto che bisogna cambiare i termini del discorso. «Ho sempre cercato di guardare alle cause profonde dei conflitti», ci ha detto. «Negli ultimi 18 mesi i miei colleghi e io abbiamo lavorato a uno studio commissionato da Greenpeace

14 nuovo paese agosto 2006

International e questo ci ha portato a guardare oltre l'orizzonte immediato dei 5 o 10 anni, a un futuro più a lungo termine. E se guardi sui 20 o 40 anni, le cause di possibili conflitti e violenza sono ben altre».

Voi elencate come minacce alla sicurezza globale il cambiamento del clima, la competizione per le risorse, gli squilibri tra paesi ricchi e poveri... Altri usano le categorie di Nord e Sud, o paesi industrializzati e in via di sviluppo, voi parlate di «emarginazione della maggioranza mondiale»: che significa?

Prendete paesi come l'India o il Brasile: ci sono élite locali, che rappresentano forse il 10 o il 20 per cento della popolazione, che hanno stili di vita occidentali e sono ben integrati all'economia mondiale. Quando diciamo «maggioranza mondiale» intendiamo gli altri, i 4 miliardi e mezzo di abitanti del pianeta emarginati dal potere economico: e si trovano in gran parte in quello che usiamo chiamare Terzo mondo, ma in parte anche nei paesi industrializzati di Europa e America.

Si potrebbe obiettare che voi parlate di tendenze a lungo termine, ma i conflitti politici e sociali attuali, o anche le stragi nelle metropolitane, costringono a fare i conti con turbolenze più immediate.

Posso rispondere in due modi. Uno è che le forme di violenza politica estrema che abbiamo visto moltiplicarsi negli ultimi anni nascono di solito da gruppi di persone emarginate dal potere mondiale che non hanno altra possibilità di rivoltarsi contro le élites: è quello che si chiama conflitto asimmetrico. Considerate che negli ultimi 20 anni la capacità offensiva di gruppi paramilitari è cambiata parecchio, dunque è aumentata la possibilità di risposte violente da parte di gruppi marginali. Soprattutto, rispondo che molte delle cause soggiacenti alla violenza politica nascono proprio dall'emarginazione economica e politica. I movimenti radicali in Palestina nascono in gran parte dal fatto che la maggioranza dei palestinesi da decenni è marginalizzata, ridotta allo stato di rifugiati. Il movimento Hezbollah si è sviluppato in Libano in parte come risposta all'occupazione israeliana dopo il 1982, e perché la comunità sciita libanese è sempre stata la parte più povera, vulnerabile e marginale del paese: le milizie in un certo senso gli hanno dato un po' di potere. L'emarginazione cronica della maggioranza è alla radice della rivolta maoista in Nepal e di quella, assai più significativa benché se ne parli molto meno, dei naxaliti in India: è diffusa in almeno 7 o 8 stati indiani. E poi, considerate che i problemi a cui assistiamo ora sono in certo modo indicatori «precoci» di problemi più grandi in futuro, e mi riferisco anche alle pressioni ambientali.

Il cambiamento del clima, ad esempio, o la competizione per le risorse naturali.

Il cambiamento del clima ha effetti potenzialmente disastrosi sulle fasce tropicali, cioè alcune delle regioni più popolate e vulnerabili del pianeta: così la rivolta della maggioranza emarginata diverrà più acuta. Quanto alla competizione per le risorse, vale la pena di notare che la gran parte dei giacimenti petroliferi mondiali è concentrata in un piccolo numero di regioni del pianeta, e sono tutte teatro di conflitti annosi - e destinati a durare.

Oltre al Medio Oriente, si riferisce a zone come il delta del Niger?

Penso in particolare al Medio Oriente ma anche a cont p27

orizzontArti

pagine d'arte e cultura

Italia, Italia, Italia

Marco Amalfi, giovane Napolitano
in viaggio per l'Australia, riflette sul
campionato mondiale del calcio e i valori
italiani

Un napoletano in charge of the world.. Questa e' la prima cosa che mi e' venuta in mente quando ho visto il capitano Cannavaro sollevare la coppa al cielo.

Una coppa del mondo piena di polemiche per arbitraggi approssimativi e per commenti fuori luogo. Il rigore assegnato all'Italia ha rovinato un clima di fratellanza e

Il capitano della Nazionale, Fabio Cannavaro, alza al cielo la Coppa del Mondo, tra i compagni di squadra, al termine della finale del Mondiale 2006 tra Italia e Francia, il 9 luglio all'Olympiastadion di Berlino. L'Italia ha vinto il titolo mondiale. In finale ha battuto la Francia 6-4 dopo i rigori.



gemellaggio tra le due tifoserie, specie nella parte italo-australiana con il cuore diviso a meta'. Allo stesso modo la precedente espulsione di Materazzi che ha costretto la squadra italiana, favorita nettamente nonche' piu' esperta e competitiva tecnicamente, a giocare ingiustamente con un uomo in meno (per mezz' ora di clima torrido) tra affanni difensivi. Sarebbe stato piu' bello vincere potendo dimostrare il proprio valore, senza condizionamenti di nessun tipo. I commenti di alcuni giornalisti tedeschi, nel dopopartita, non hanno fatto che peggiorare l'immagine del mondiale organizzato nel loro stesso paese.. Ma se pure l'Italia non avesse meritato di vincere il trofeo, per la scarsa incisivita' proposta in fase di attacco, non avrebbe certo meritato di perdere, grazie al lavoro preciso e decisivo del grande capitano, presente su ogni pallone difficile. In quel momento ho immaginato il suo orgoglio di Italiano e Napolitano, da sempre discriminati come fannulloni.

Viva l'Italia! Viva Napoli!
Viva lo sport e l'amicizia tra
I popoli!

...E ANCORA ITALIA!
Dopo I mondiali di calcio,
l'Italia ha segnato subito
altri due primati: Ferrari
prima in Formula 1 e Rossi
e Melandri rispettivamente
primo e secondo nel
motomondiale.
Peccato solo che ci hanno
rubato l'esclamazione "Forza
Italia" per una regolare ma
intellettualmente disonesta
operazione di marketing
politico..

cont p16

da ascoltare
ad Adelaide

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz
10 Byron Place, Adelaide 5000

(ogni giovedì dalle ore 13.30 alle 14)

Salvatore Guerrieri

tel: 08/82117635

presenta la mezz'ora per la filef
notizie e successi musicali

TERRA DI GRANDI VALORI
DIMENTICATI O TALVOLTA
MAI CONOSCIUTI

L'Italia e' un grande Paese! Non certo per la sua estensione territoriale o per le sue recenti performances economiche e di politica estera. Certamente per la propria cultura, talvolta poco conosciuta persino dagli italiani all' estero, che spesso sono partiti in fretta con la fame del dopoguerra e prima di un'unita' d'Italia ancora oggi non pienamente raggiunta.

Si stima che in Italia ci sia circa il 90% del patrimonio artistico mondiale. Forse la percentuale e' eccessiva, ma nemmeno tanto lontana dalla realta'. L'America, scoperta da Cristoforo Colombo, si chiama cosi' per via del navigatore Amerigo Vaspucci.

Immaginate il mondo senza la pila, la radio, il telefono e tutte le scoperte che ne derivano (televisione, internet..).

Pensate alle commedie di Plauto e Terenzio, alle opere di Dante, alle poesie di Leopardi, alle scoperte di Archimede, ai lavori di Giotto, Donatello, Michelangelo, Macchiavelli, ai film di fellini e a quelli con Toto', Alberto Sordi, Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Marcello Mastrojanni, Roberto Benigni, solo per citarne alcuni.

Non dimentichiamo la canzone napoletana, Verdi, Vivaldi, Pavarotti, Bocelli, Caruso, Modugno, Mina, Battisti..

Piazza S. Pietro, Colosseo, Fori romani, Cappella



FESTA ROMA: Italian supporters celebrate with a collective bath in Trevi Fountain at match of 2006 FIFA World Cup in Berlin Italy vs France late Sunday 09 July 2006. L'esultanza dei tifosi della Nazionale per la vittoria contro la Germania, questa sera a Fontana di Trevi a Roma. A Roma il punto centrale dei festeggiamenti per la vittoria degli azzurri e' piazza Venezia dove un migliaio di tifosi hanno intonato l'inno nazionale. Centinaia di bandiere vengono sventolate da altrettante persone che sono in piedi sulla grande aiola centrale. Intanto sui lungotevere della capitale sfrecciano macchine, ma soprattutto ciclomotori con le bandiere d'Italia. A migliaia e migliaia la vittoria viene festeggiata con il suono dei clacson. In piazza Venezia un uomo con un grande triciclo passeggia e raccoglie applausi.

Sistina, Piazza S. Marco, Duomo di Milano, Torre di Pisa, Mole antonelliana, Pompei, Ercolano, Costa Smeralda, Capri, Sorrento, Amalfi, Taormina, Amalfi, Vesuvio, Etna, Stromboli, Assisi..

Baba', sfogliatelle, pastiera, pizza, pasta (alla siciliana, alla bolognese, alla genovese, al ragu' napoletano, alla pescatora), gelato, cannoli, cassate, tortellini, lasagne, cannelloni, polenta, bistecca fiorentina, carne di mucca chianina, risotti, vini, spumanti e liquori alla frutta e alle erbe, prosciutto, parmigiano, grana, pecorini, caciocavallo..

L'elenco potrebbe durare ancora parecchie pagine, ma le intenzioni non sono queste. Sono invece di dire: <Cari Italiani, all'estero o in patria, avete un bel po' di cui andare fieri, percio', nel rispetto delle altre culture, non permettete mai a nessuno di farvi vergognare di essere Italiani, popolo di lavoratori e creativi. Terra antica, di grandi tradizioni e anticamente multietnica e multiculturale, che ha saputo integrare e fare tesoro di elementi delle culture greca, spagnola, araba, francese, ecc.

GLI AZZURRI TRA LA FOLLA

Il pulmann scoperto con a bordo gli azzurri solca via del Corso tra la folla. Il pullman degli azzurri ha lasciato Palazzo Chigi ha attraversato via del Corso destinazione Circo Massimo con grande fatica e a passo d'uomo ed ha raggiunto piazza Venezia, per attraversarla verso il circo Massimo dove migliaia di tifosi attendono la nazionale di calcio il 10 luglio.



Chi era il padre italiano di cui Bob Dylan parla nella sua autobiografia?

Era un emigrato calabrese, cosentino di Domanico, che nel 1933, quando aveva diciotto anni, approdò a Ellis Island. Si chiamava Mike Porco. Sul finire degli anni '50, egli riuscì ad acquistare il Gerde's, un bar ristorante situato al centro del Greenwich Village, il quartiere bohémien di New York.

Il locale divenne ben presto luogo di ritrovo di intellettuali anticonformisti, come Allen Ginsberg, di giornalisti d'avanguardia, come Robert Shelton, primo critico musicale del New York Times, e di musicisti controcorrente, come Cisco Houston, Phil Ochs e Dave Van Ronk. Shelton suggerì al proprietario del Gerde's di istituire una ribalta per folksinger esordienti. Così il Gerde's diventò il Gerde's Folk City, ossia il punto di riferimento esclusivo per gli appassionati del folk.

Andato via da casa, Bob giunse al Gerde's. Chiese di esibirsi. Mike gli accordò un pò di spazio. Il giovane folksinger riscosse successo. Era il mese di febbraio del 1961.

Bob aveva bisogno della tessera sindacale per essere scritturato. L'impiegato della Musicians Union notò che il giovane era ancora minorenne. Non gli avrebbe

potuto rilasciare la tessera senza la firma del padre. Bob disse di non avere nessuno al mondo. Mike, che lo aveva accompagnato, firmò come tutore. E poté garantirgli il primo contratto della carriera.

Una successiva recensione di Shelton attirò l'attenzione di John Hammond, il grande produttore discografico della Columbia. Hammond non si lasciò scappare il geniale folksinger. E per Bob Dylan fu il definitivo decollo.

L'emigrante e il vagabondo on the road: il libro ne romanza la vicenda, sin qui inedita. E lo fa con un'agilità che al lettore non concede tregua. Emigrato on the road come si sentirà pure lui, all'incrocio della grande trasformazione culturale di quegli anni.

"Il calabrese che fece grande Bob Dylan"
di Luigi Michele Perri e Bruno Castagna
edizioni Klipper/Cosenza
Prezzo di copertina: 12 euro



Minnesota's minstrel and living rock legend Bob Dylan performs at Pistoia Blues festival late Saturday 15 July during the first concert of his tour in Italy. On July 17 Bob Dylan performed at the archaeological site of Paestum.



President of Juventus FC, Giovanni Cobolli Gigli, gestures while speaking to journalists on the entrance of the club's headquarters in Turin late Friday 14 July 2006 after Italian soccer Federation panel's chief judge Cesare Rupertò read out the verdicts of soccer scandal in Italy after a week spent considering verdicts at Rome's Olympic stadium. Juventus FC, the Turin team whose executives were judged to be at the heart of the scam, came off worst. As well as relegation, the club was told it must start next season with a 30-point penalty. This means the club will remain in Serie B for at least two seasons and be effectively barred from the Champions League for three. Juventus FC, the 'grand old lady' of Italian soccer, was also stripped of the championship titles it won in 2005 and 2006.

On April 24 this year, a short two weeks after Italy's historical elections of April 9-10, Marco Fedi, the newly elected member to Italy's Lower House the "Camera dei Deputati", was on a plane to Rome. Marco was elected by Italians in his vast electorate which covers Australia, New Zealand, Asia, Africa and Antarctica where Italian researchers are stationed. It was the first election in which Italian citizens living abroad were given the right to a postal vote and the right to their own representation via electorates abroad. The world was divided into electorates and Marco's is the largest. He had little time between his election and his first day in parliament in a role that makes him one of the most unusual commuters in public life. In this article Valentina Fedi - his daughter born and bred in Australia - questions the novice MP and provides an overview of his parliamentary perspectives and intentions.

18 nuovo paese agosto 2006

Arguing against c priority

*di Valentina Fedi

It was a whirlwind time for Marco and his family "Will I be able to cope with Parliamentary life? Will I represent my constituents well? Are we going to make a difference?" ...These were the questions that kept me awake and busy for the initial two weeks in Rome, while learning how to be a Parliamentarian, and while moving from one hotel room to the next."

Marco admits that his own adjustment to a new lifestyle and enormous travelling demands are not the only difficulty he is facing.

"Only a handful really understands why this model of direct representation was introduced and what it means for Italian communities abroad and for Italy. Many - from both the left and the right - believe that the legislation, which allowed Italians abroad to elect 12 members of the House of Representatives and 6 Senators, is an anomaly and it should be changed, if not eliminated, as soon as possible.

"There is a general positive response from the centre left, mainly due to the fact that the electoral results were unexpected, especially in Latin America and North America, which, particularly in the Senate, gave the Centre left coalition and Romano Prodi's leadership a slim majority.

"But there is no real understanding or knowledge of the reality of Italian communities abroad."

Developing a sound understanding of this reality is therefore a priority for Marco. Already this work has commenced as he and the other parliamentarians elected abroad have become members of various commissions, including in foreign affairs. Marco notes that insofar as their parliamentary work, they have been treated as equals by the other parliamentarians. However, until they have been able to establish the urgency of addressing the issues facing Italian Communities abroad and the benefit that Italy itself can derive from a flourishing cultural, political and linguistic presence abroad, Marco expects that their presence in Parliament will continue to be seen as an anomaly.

While the changes in mentality will not occur overnight and the political possibilities have not yet been fully grasped, Marco is happy to share the concrete progress being made especially in the big issues that formed part of his election campaign.

"In terms of citizenship, we are drawing a proposal joining forces with parliamentarians who also have an interest in providing a legislative framework for immigrants in Italy.

"The legislation that we wish to change, allowing the reacquisition of Italian citizenship, is the same - Law 91 of 1992 - that prevents a child born from non-Italian parents in Italy from being an Italian citizen.

"We have to find a way to provide a new answer: that looks at jus sanguinis (blood right) as well as jus solis (land right) as part of a new dimension of citizenship." Already, the concept of a vote abroad has to a large extent forced a political rethinking of the boundaries of

UN VERO GOVERNO
DEMOCRATICO INVECE
DI METTERE LA FIDUCIA
SULLA FINANZIARIA...



uts a first



Marco
Fedi

Italian citizenship.
Certainly the
rights and

responsibilities of citizenship can no longer be conceived as strictly adhering to national borders. On this point Marco is keen to prove to the Italian public that, contrary to recent typecasting, Italians abroad are concerned with the future of Italy and Europe and are not only concerned with specific rights and issues affecting Italian communities far away. “We represent communities that are willing to participate in change, to improve Italy and the EU but also determined to see rights and duties firmly applied for Italians abroad as well.” These first months in Rome have for Marco involved finding himself permanent accommodation which was a priority given the 50kg he has already accumulated in books and documents as part of his new position. The first months have also been taken up by parliamentary voting including the vote for President of the Italian Republic. On an issue very important to Italian pensioners abroad, Marco explains that he has had opportunity to push one of the electoral priorities.

“We presented our first “interrogazione parlamentare a risposta scritta” – a question to a member of the Government on a specific issue, requesting a written answer, and presented during question time in Parliament: the issue at the core of our question is the amnesty for the overpayments of INPS pensions.

“We asked the Minister to allow for proper information on the overpayments and also to look seriously at an amnesty for those who, having declared their income, were not at fault and the only reason for the overpayment was the delay by INPS in carrying out the income verification.” Furthermore, the new parliamentarians now face what Marco has described as one of the most difficult and severe budgets of the last decades. “We have to argue against cuts to services and projects for Italian communities abroad and maybe start with some preventive action now.” This is

DOVREBBE METTERE
LA FIDUCIA SULLE NO-
TRE DICHIARAZIONI
DEI REDDITI!



imperative to Marco’s short and long-term goals in the position. “I believe we can perform well at the parliamentary level and we can achieve results only if we work together: the parliamentarians elected abroad and the Prodi Government with the community.”

The current priorities in this budget session are to firstly protect the current level of investment for Italians abroad and to campaign for additional resources for the consular network and for the cultural programs. Reacquisition of Italian citizenship, amnesty for INPS overpayments, RAI International and a reform of the Institutes of Culture are also top priorities. The budget will take up most of September, but increased funding is not the only necessary step towards achieving better services for Italians abroad. Marco is dedicated to pushing for political reforms and increased understanding and cooperation between Italy and our countries as part of the “good, visible, marked trail” he wishes to leave for the future.

Guaranteeing the future of the Italian vote abroad and affirming Italian communities abroad as part of the Italian political landscape is something that specifically requires the participation of young Italians. Throughout Marco’s electoral campaign, he made a specific focus on young Italians abroad. “By far, I believe, the greatest issue for young people is to remain in touch with their cultural identity. Sometimes it is necessary to go through a process of discovery, other times it is rediscovery, it is always a process of becoming informed and able to be counted – not only as a voter – but as a citizen or simply as a young person of Italian origin.

“We have to reach young people where they study, work and live. We have to provide opportunities to learn about Italy, the European Union and themselves as participants in this political process.”

Marco and his colleagues can look to the past success of Italy and other European nations when they faced the specific task of incorporating young people into the EU.

“The EU faced similar issues when they had to start building the European citizenship among young people: make them feel Europeans as well as Italian or German.

“Studying, working, learning and living were the key words in a process which has seen many young people experiencing life abroad. I believe we have to start with the same framework.”

In many ways, the foundations for a strong youth involvement are already being laid.

“The new Government is determined to increase the number of studying options given to Italian and non-Italian citizens. An increased number of “borse di studio” tough, will not be a solution if there is no proper information about these opportunities,” Marco explains.

He also cites the bureaucracy surrounding current study abroad options as a major problem in keeping them accessible. Involving young people politically and giving young Italians abroad every opportunity to embrace their cultural and linguistic heritage has been a core issue for Marco. And he believes that young people in Italy can also benefit from greater exchanges between nations as Italian youth struggle with unemployment and the “boundaries of the Italian provincial life.” For young people who are already challenging current political processes and national and political borders, the vote abroad presents itself as an opportunity to tackle issues such as international peace and the environment through a new framework that is truly global.

“It is an international process that will lead – in the future – to a global citizenship.”

Chiude l'azienda dei figli di papà

Dal primo agosto la Gea world è ufficialmente in liquidazione e, come dice qualcuno, non farà più danni. Per i vari Moggi, Geronzi, Lippi, Tanzi, De Mita e gli altri, tutti figli di cotanti padri, le strade del calcio e degli affari si dividono dopo cinque anni di «soluzioni vincenti», come recita lo slogan d'apertura del sito internet aziendale.

Vincenti sicuramente, trasparenti un po' meno. Lo scandalo che ha investito il calcio italiano non poteva non coinvolgere anche la «creatura di famiglia», un'azienda che faceva del conflitto d'interesse la sua stessa ragione di vita. Nata cinque anni fa (8 ottobre 2001), la Gea controllava oltre 300 tra giocatori, allenatori, dirigenti e presidenti. Dai neo campioni del mondo Oddo, Cannavaro, Materazzi, Amelia e Nesta, a giocatori di serie A del calibro di

Blasi, Chiellini, Corradi, Di Vaio, Stankovic e Veron, solo per citarne alcuni. Ma anche presidenti e dirigenti di club come De Luca (Siena), Foti (Reggina), Spinelli (Livorno), Lucchesi (Fiorentina), Martino (Lazio). E anche 27 allenatori, tra i quali l'ex ct della nazionale Marcello Lippi.

«Liquidazione volontaria» è quanto si legge in calce alla pratica consegnata giovedì scorso alla Camera di commercio.

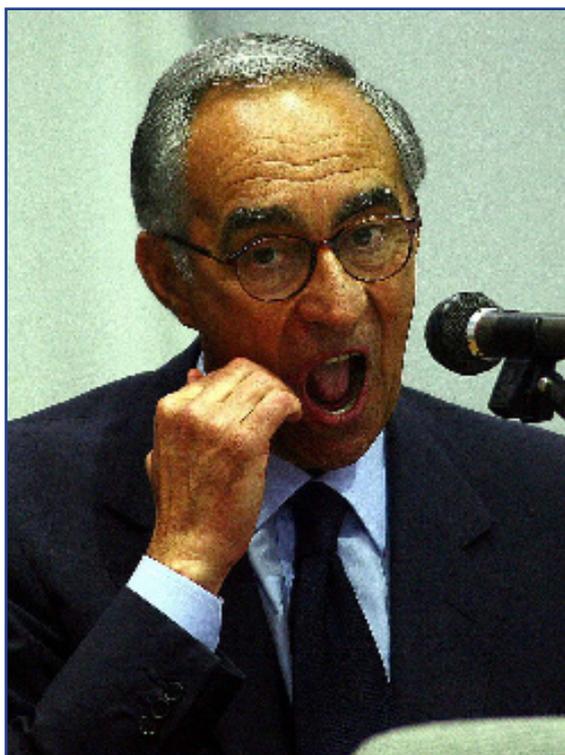
Il presidente Alessandro Moggi parla di «situazione della società assolutamente regolare» e di «accanimento mediatico» nei suoi confronti. La sua azienda è stata travolta dalle circostanze che «pur essendo non imputabili a responsabilità della società - si difende Moggi jr. - ma avendo le stesse creato un clima ambientale di accuse, denigrazioni e sospetti suggerisce ai soci presenti di deliberare lo scioglimento della società, riservandosi, tuttavia, ogni azione nei confronti di coloro che dovessero risultare responsabili di quanto prima enunciato». E l'ipotesi di reato per associazione a delinquere finalizzata all'illecita concorrenza con minacce o violenza ascritta ai soci Gea che cos'è, il solito affronto del destino cinico e baro? Degno finale di un'azienda che anche nel giorno della sua morte, continua a fare il suo gioco.

Joel chiude con 'piano man'

Billy Joel ha chiuso il concerto ai Fori Imperiali il primo agosto con la sua canzone-simbolo, 'Piano Man', con la quale il musicista newyorkese chiude tutti i suoi concerti. La canzone non era prevista in scaletta, come invece il duetto con Bryan Adams in una cover dei Rolling Stones, Honky Tonk Women', che tutti si attendevano ma che invece la coppia non ha eseguito.



La canzone non era prevista in scaletta, come invece il duetto con Bryan Adams in una cover dei Rolling Stones, Honky Tonk Women', che tutti si attendevano ma che invece la coppia non ha eseguito.



80.000 EURO MULTA PER CARRARO
Una immagine di archivio, datata 10 maggio 2006, di Franco Carraro. La Corte Federale, nella sentenza di secondo grado del processo per illecito sportivo, ha inflitto una multa di 80.000 euro all'ex presidente federale Franco Carraro che in primo grado era stato condannato all'inibizione per 4 anni e 6 mesi.

UN RESTAURO PER IL DAVID

Il David di Donatello, bronzo eseguito intorno al 1430 per Cosimo il Vecchio, simbolo del museo fiorentino del Bargello e opera tra le più celebri del Rinascimento, sarà restaurato entro la fine del 2008. A finanziare i restauri sarà la Protezione civile che stanzierà duecentomila euro. L'operazione rientra nelle celebrazioni del quarantennale dell'alluvione di Firenze. «Le analisi preliminari - ha annunciato Beatrice Paolozzi Strozzi, direttrice del museo del Bargello - cominceranno entro dicembre e la pulitura e il restauro vero e proprio partiranno nel giugno 2007». Durante il restauro il David non verrà spostato: i lavori verranno eseguiti nel Salone di Donatello con un cantiere aperto. Il restauro dell'Ultima cena del Vasari, contenuto nel museo dell'Opera di Santa Croce, comincerà invece entro il 4 novembre prossimo, anniversario dell'alluvione.

Giornali online: Tre possibili modelli

Se ne parla tanto e non sempre in modo preciso. A cominciare dai nomi che si moltiplicano giorno dopo giorno: giornalismo partecipativo, citizen journalism, networked journalism, giornalismo dal basso. Tutte espressioni che alludono a un passaggio di ruolo in cui quelli che prima erano solo lettori, diventano oggi anche autori all'interno di sistemi di produzione di news assai differenti tra loro. Vediamoli.

Il modello puro. Il giornalismo dei cittadini nella sua versione più genuina. La produzione di notizie è appannaggio esclusivo dei lettori. Senza l'intervento dall'alto di un filtro editoriale. Accade, ad esempio, nei siti della galassia di Indymedia (www.indymedia.org), oppure nell'esperienza di Wikinews (www.wikinews.org), dove le notizie sono scelte, scritte edite dalla comunità dei lettori. In certi casi, il ruolo dell'editor è svolto da un algoritmo, che elabora le preferenze della comunità. Sono i lettori-autori (www.digg.com o www.kuro5hin.org) che «votano» il proprio gradimento a news e segnalazioni contribuendo così a definire ciò che è rilevante o meno (ranking).

Il modello misto. Giornalisti professionisti e semplici cittadini lavorano fianco a fianco. L'esempio più conosciuto (e più di successo) di questo approccio al citizen journalism è OhMyNews (www.ohmynews.com), giornale online coreano in cui una redazione di poche decine di professionisti scrive notizie, ma soprattutto si dedica ad un'intensa attività di redazione per gestire contributi di oltre 40 mila semplici cittadini. Il modello integrato. In questa versione una piattaforma articolata tiene insieme contributi personali, blog, segnalazioni e attività di valutazione delle notizie da parte dei lettori (v. box successivo). Nell'esempio più popolare, Newsvine.com, ciascun iscritto dispone di uno spazio personale in cui può scrivere articoli, diffondere notizie, elaborare una lista di media preferiti da tenere sotto osservazione. Il risultato complessivo è un mix caotico ma affascinante di post tipici dei blog, pezzi di semplici cittadini, articoli di testate autorevoli.

Dal pc al «cellulino»

Lo sport preferito dai quotidiani? Anticipare gli anniversari. E questa volta The Economist ha sbaragliato il campo, dato che ha già celebrato il quarto di secolo del Personal Computer Ibm, che debuttò sul mercato il 12 agosto del 1981. Certamente alcuni microcomputer già c'erano da qualche anno, come quelli in scatola di montaggio della Atari e il più robusto Apple II di Steve Jobs e Stephen Wozniack (1977), ma la svolta avvenne grazie a quella che era considerata la più conservatrice e arrogante azienda informatica, la monopolista International Business Machines. A quella vicenda il manifesto dedicherà due pagine il 10 agosto, ma intanto vale la pena di notare un'opinione dissonante, quella di Sam Ruby, uno dei creatori del software Apache (con cui gira la maggioranza dei computer Internet) e attualmente ricercatore senior nel gruppo «tecnologie emergenti» della stessa Ibm. La sua opinione, per dirla drasticamente, è che la tecnologia degli ultimi 25 anni che ha davvero sconvolto il mondo non è il Pc, ma il telefono cellulare. Attenzione: il cellulare di oggi è un computer, con quasi tutta la potenza e flessibilità di un Pc, con due importanti differenze, tuttavia. La prima è che esso è davvero personale, e vissuto come tale dai ragazzi ma anche dagli adulti; e soprattutto che è senza fili e tascabile. In una decina d'anni il suo tasso di crescita mondiale è stato ben più sconvolgente di quello del Pc e dell'Internet, dato che oggi si parla di 2,5 miliardi di telefonini in circolazione nel mondo. Poiché la Terra ospita attualmente 6,5 miliardi di umani, presto ce l'avranno uno su due. Ma soprattutto sconvolgente è l'impatto «distruttivo» che ha avuto su settori consolidati: le linee telefoniche fisse, gli orologi, le macchine fotografiche, il mondo della musica e presto delle tv eccetera. Ma la storia è lungi dall'essere finita, aggiungiamo noi: dotate i cellulari dei messaggi istantanei (IM) e di un localizzatore satellitare, apriteli all'Internet e avrete un mondo completamente diverso, fatto di una molteplicità di apparati tutti sempre accesi e con la possibilità di accedere a tutto il mondo, a loro volta usando una molteplicità di reti, fisse o wireless che siano. Oggi tutti discutono delle telecom fisse, ma il futuro è (già ora) del mobile: userà cavi e fibre come infrastruttura, ma relazioni umane e lavoro passeranno per il «cellulino». Diverso e migliore, ma cellulare.

Virus informatici - la diversità che protegge

Virus biologici e virus informatici: similitudini e differenze, con gli stessi effetti devastanti in caso di epidemie. Si può evitare il contagio? Si può. Come? Il nostro corpo è in grado di difendersi abbastanza bene attraverso il sistema immunitario, che crea al suo interno le proprie difese. E i nostri Pc? Il computer non possiede peculiarità come l'autonomia, l'autoriparazione e l'adattabilità, e necessita sempre della supervisione umana. Ma, proprio partendo da alcune similitudini tra i sistemi di sicurezza informatici e il sistema immunitario umano, si possono studiare strategie che rendano i computer capaci di reagire ai virus. All'idea di una sorta di sistema immunitario digitale sta lavorando da anni la ricercatrice americana Stephanie Forrest, insegnante di Computer Science presso l'università del New Mexico, considerata come una delle più esperte in tema di lotta contro i virus informatici. Forrest ha sviluppato un software chiamato Rise (Randomized Instruction Set Emulation), ancora in sviluppo ma che, come confida la ricercatrice, promette bene. «Se riuscissimo a rendere i computer capaci di rispondere ai diversi virus in modo diverso e specifico ne guadagneremmo in sicurezza», aggiunge. «Essendo i computer tutti uguali, i cracker possono utilizzare lo stesso exploit su moltissime piattaforme partendo dal fatto che i software in circolazione sono simili». Rendendo diverso ogni singolo sistema, e imitando le dinamiche immunitarie del corpo umano differenti da soggetto a soggetto, i cracker potrebbero avere molte più difficoltà nel mettere a segno attacchi specifici come un buffer overflow, una delle tecniche più avanzate di hacking del software.

Nuovo progetto del regista australiano dopo '10 canoe'

Dopo il successo internazionale del primo film parlato in lingua aborigena, '10 Canoe', che torna indietro nel tempo di migliaia di anni, il regista australiano Rolf de Heer nel suo nuovo progetto torna di nuovo indietro, stavolta ai tempi del cinema muto. De Heer si diverte a realizzare un suo vecchio sogno e sta filmando nella sua Adelaide (dove aveva girato 'Bad Boy Bubby') un ingenuo film muto in bianco e nero ambientato nel 1907, 'Dr. Plonk'.

Protagonista è uno scienziato che con i suoi calcoli prevede la fine del mondo in 101 anni, a meno di adottare una serie di misure urgenti. Ha bisogno di convincere di questo il primo ministro d Australia e costruisce una macchina del tempo che li porterà entrambi nel futuro. Per il ruolo del primo ministro il regista ha reclutato il suo amico cinefilo e premier laburista dello Stato dell'Australia meridionale, Mike Rann.

"Si materializzano nel mio ufficio in una nuvola di fumo, io sono piuttosto stupito, e quando mi dicono che la fine è vicina, piuttosto incredulo...per fortuna la mia voce non si sente". Così Rann descrive la prima scena in cui compare, che ha appena girato.

Assicura comunque di non voler costituire una minaccia all'attuale primo ministro d Australia, il conservatore John Howard, o al leader dell'opposizione laburista Kim Beazley.

"Sono molto contento del mio lavoro attuale, ma ora voglio aggiungere al mio curriculum la qualifica di comparsa", ha detto ai giornalisti. Per Rann tuttavia è già il terzo film: nel 2002 aveva già interpretato il ruolo di premier nella commedia australiana 'Honourable Wally Norman', e nel 2004 è stato un poliziotto nelle miniere di opali di Coober Pedy in 'Opal Dream' di Peter Cattaneo, il regista di 'The Full Monty'.

Il Festival del cinema di Adelaide, che deve la sua esistenza al premier Rann ed è uno dei pochi festival al mondo che investono in nuovi film, e la South Australian Film Corporation, sono investitori chiave in 'Dr. Plonk', come lo sono stati in '10 Canoe'. Il Festival del cinema di Adelaide e lo stesso Rann hanno fatto anche da padrini negli ultimi due anni al Festival del cinema per ragazzi di Giffoni, che ha potuto così iniziare e poi consolidare la sua presenza in Australia, ed il prossimo anno terrà la sua prima edizione agli Antipodi.

Il caso Mel Gibson tra urla e silenzi

Mel Gibson giorno sette. E il polverone non si è ancora realmente dissolto. Persino George Bush - che in piena crisi mediorientale ha trovato il tempo di ospitare alla Casa Bianca i vincitori del reality show American Idol - è stato interpellato sull'happening tra l'attore/regista e la polizia di Los Angeles. «Lei lo perdonerebbe signor presidente?», gli ha chiesto Sam Donaldson in chiusura di una conferenza stampa dedicata essenzialmente a Israele e Libano. Bush ha evitato di rispondere.

La compresenza tra le news sulla guerra e il caso di Mel Gibson, arrestato nelle prime ore di venerdì mattina, risaltava l'altra sera in modo comico anche su Fox News, dove il popolarissimo commentatore di destra Bill O'Reilly cercava disperatamente di difendere i bombardamenti di Israele sul Libano e, allo stesso tempo, le uscite anti-semita di Gibson che, con il suo Gesù, è diventato un'icona della comunità evangelica americana.

Anche in stati di sobrietà, Gibson è noto per la peculiarità della sua visione del mondo e la nonchalance con cui la esprime. «Non troviamo Bin Laden? Ma a chi la raccontano? Con i sistemi di sorveglianza satellitare sappiamo persino quanti peli ha sul culo», mi disse durante un'intervista di qualche anno fa mandando letteralmente per traverso un biscotto al suo portavoce Allan Nierob, lo stesso che ha contribuito a orchestrare l'immediato ricovero al centro di disintossicazione e le doppie scuse alla comunità ebraica. Il fatto che sia comunemente giudicato un antisemita e che suo padre abbia messo pubblicamente in dubbio lo sterminio degli ebrei, non ha impedito che, dopo lo straordinario successo di The Passion of the Christ, la Disney decidesse non solo di distribuire il suo prossimo kolossal tutto parlato in maja (dopo l'aramaico di The Passion), Apocalypto (nelle sale l'8 dicembre prossimo), ma anche di produrre una sua serie tv dedicata proprio all'olocausto! Lo Studio ha dichiarato lunedì che quel progetto è stato accantonato.

BENIGNI A DANTE: PRODI NON TI GARBA?
Roberto Benigni apre il ciclo di letture sulla Divina Commedia di Dante dal palcoscenico allestito in piazza Santa Croce, nel cuore antichissimo di Firenze. Il ciclo si è concluso il 9 agosto.



cicciu scrivi's

quinta colonna

È fallita la missione Freedom fries

New York, le patate fritte tornano francesi. Nel senso che il modo in cui vengono chiamate in America - French fries, per l'appunto - è stato ripristinato. Autore di questa svolta politico-culturale, il deputato repubblicano del Michigan Vernon Ehlers, appena nominato presidente della commissione per l'amministrazione della Camera, che è responsabile anche della gestione della cafeteria. Fu infatti lì, nel menu della cafeteria, che nel 2003 fu consumata la vendetta contro quei «codardi dei francesi» che non volevano credere al pericolo «imminente» costituito dalle armi di distruzione di massa in possesso dell'Iraq e si erano schierati contro l'invasione. Allora il presidente della suddetta commissione era un altro deputato repubblicano, Bob Ney dell'Ohio, e tale fu la sua patriottica indignazione per il «tradimento» francese che stabilì per decreto che le patatine fritte in vendita nella cafeteria del Congresso dovessero chiamarsi Freedom fries. Così si presentò a una conferenza stampa in cui, mostrando orgogliosamente il nuovo menu, spiegò che il provvedimento voleva essere «un piccolo ma simbolico sforzo per mostrare il forte disappunto di molti al Congresso nei confronti delle azioni del nostro cosiddetto alleato, la Francia». A fianco a lui, annuendo convinto, c'era il suo collega del North Carolina, Walter Jones, che rivendicò di essere stato l'ispiratore dell'iniziativa. L'idea, spiegò, gli era venuta andando in giro per le caserme di cui il North Carolina è pieno e vedendo tutti quei soldati «pronti non solo a difendere la nostra libertà ma anche a portarla ai popoli oppressi». Dopo tre anni, con gli stessi generali del Pentagono che ormai parlano di «guerra civile» in Iraq, quel trionfale Freedom fries nel menu sembra marcito come il famoso «Missione compiuta» di George W. Bush sulla portaerei Lincoln. Ma se qualcuno pensasse che la sua eliminazione sia dovuta a un guizzo di ritrovata intelligenza si sbaglia. La ragione è che Mister Ney non è più responsabile della cafeteria perché il suo nome è risultato compreso fra i complici del «lobbista d'oro» Jack Abramoff. Patriottico, insomma, ma corrotto.

La maggioranza emarginata

Diseguaglianze ed esclusione creano rivolta. Il benessere mondiale è aumentato, in termini globali: ma i benefici della crescita non sono egualmente distribuiti, ma concentrati in relativamente poche regioni del mondo. Oltre un miliardo di abitanti del pianeta sopravvive con meno di un dollaro al giorno e quasi metà dei 2,2 miliardi di bambini vive in povertà. Le popolazioni indigene subiscono persecuzioni e la distruzione di terre e risorse in nome del profitto. Tutto è aggravato dalla crescente oppressione ed esclusione politica. C'è un «chiaro pericolo presente» nel mondo oggi: la complessa interrelazione di discriminazioni, povertà globale, debito estero, malattie infettive (spesso curabili), diseguaglianze globali. E di norme sul commercio internazionale che penalizzano i paesi deboli, o aiuti internazionali condizionati all'acquisto di prodotti dei paesi donatori o alla privatizzazione di servizi pubblici. Le aziende multinazionali sfruttano le risorse naturali di intere nazioni senza che le popolazioni locali ne abbiano beneficio, spesso con la connivenza di élites locali corrotte. Il successo di gruppi armati radicali è dovuto anche al fatto che forniscono servizi medici, sociali e scolastici che i governi non danno. Dove le fasce istruite della popolazione subiscono oppressione politica, occupazioni militari e mancanza di opportunità, il senso di emarginazione cresce e spesso sfocia in movimenti di rivolta anche violenti.

Nuove armi per vecchie guerre, è ora di sapere

La guerra a Gaza e in Libano non costituisce solo un ennesimo disastro umanitario e ambientale, caratterizzato da un crescente numero di vittime civili. Costituisce con tutta probabilità il terreno di prova di nuove generazioni di armamenti. Le testimonianze dei medici sono allarmanti: professionisti di provata esperienza si trovano di fronte a casi che non sanno spiegare. La conclusione logica è che diverse persone siano state colpite da armi di tipo nuovo: potrebbero essere ordigni contenenti agenti biologici specifici o sostanze chimiche destinate ad aggravare lo stato delle ferite; potrebbero essere armi a energia diretta, probabilmente già usate in Iraq. Uno dei massimi esperti internazionali, William Arkin, parla di cambiamento epocale: il passaggio dalle armi cinetiche alle armi a energia diretta. Prima che questi nuovi strumenti di morte si diffondano cancellando la distinzione tra armi convenzionali e armi di distruzione di massa, prima che portino il mondo alla catastrofe, occorre muoversi, sia a livello nazionale che internazionale, per la loro messa al bando. Il primo passo dovrebbe essere quello di una indagine conoscitiva condotta in modo scientifico. Occorre formare al più presto un team indipendente di medici, biologi, fisici, chimici e altri scienziati. Occorre che il team lavori in stretto contatto anzitutto con i medici palestinesi e libanesi che hanno segnalato tali casi e che possono fornire i reperti da esaminare in laboratori dotati di più avanzate tecnologie. Occorre allo stesso tempo sollecitare una iniziativa internazionale, possibilmente sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Eminenti australiani chiedono rimpatrio Hicks

Oltre 400 australiani, fra cui molte eminenti personalità, hanno firmato una lettera aperta al governo di Canberra, pubblicata il 20 luglio a tutta pagina sui maggiori quotidiani, per chiedere il rimpatrio del concittadino David Hicks, di 30 anni, catturato in Afghanistan mentre combatteva con i taleban e rinchiuso da quasi cinque anni nel centro di detenzione Usa di Guantanamo a Cuba. La lettera afferma che il trattamento di Hicks è in violazione dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, e sottolinea che l'Australia è il solo Paese occidentale a non aver chiesto il rimpatrio dei propri cittadini da Camp Delta. All'inizio di questo mese l'amministrazione Usa ha annunciato che i detenuti di Guantanamo hanno ora diritto agli standard legali di base ed al trattamento umano prescritti dalla Convenzione di Ginevra.

Gli annunci a pagamento sono stati fatti pubblicare dall'organizzazione 'GetUp!' (Alzatevi!), che nel suo sito web ha ricevuto più di 35 mila firme alla petizione. Il direttore del gruppo Brett Solomon si è detto sopraffatto dal numero di persone che hanno aggiunto la propria firma alla campagna. "Credo che gli australiani seguano con molta passione questa vicenda, ha aggiunto. "Non dicono necessariamente che Hicks sia innocente, ma chiedono che le prove a suo carico siano udite, e il luogo perché questo avvenga è l'Australia...Se la Gran Bretagna ha potuto far uscire i suoi cittadini da Guantanamo, perché noi non possiamo?"

Condannato per contrabbando nascoste in mutande

Un contrabbandiere di pappagalli nativi dell'Australia, sorpreso con sei uova nascoste negli slip all'aeroporto di Sydney in partenza per la Thailandia, è sfuggito ad una pena detentiva fino a 10 anni, ma è stato condannato ad una multa pari di \$25,000. L'imputato Wayne Floyd, di 39 anni, ha detto di aver voluto "fare una sorpresa" alla sua fidanzata thailandese, ma il giudice ha respinto la spiegazione, affermando che si trattava di un'iniziativa commerciale premeditata, e le uova erano destinate alla vendita.

Foca gigante gli spaventa i cavalli

Un allevatore di cavalli della Tasmania
24 nuovo paese agosto 2006

ha dovuto convincere la polizia di non essere ubriaco, quando ha denunciato di aver trovato una foca di 180 chili che spaventava i purosangue nella sua proprietà. Il sergente di polizia Pat Lee ha detto alla stampa locale che i suoi agenti hanno ricevuto una telefonata il mese scorso. "Ci ha telefonato e ha cercato di assicurarci che non era reduce da una notte di bagordi. Era preoccupato per il benessere dei suoi cavalli e della foca", ha detto. Ha scoperto la foca in mezzo ai suoi cavalli ma non aveva idea da quanto tempo fosse lì, ha aggiunto il sergente. La proprietà presso Cambridge, a est di Hobart, dista 400 metri dal mare. Un portavoce del Dipartimento delle industrie primarie e delle acque ha detto che l'animale, un maschio di una specie protetta, tra le più grandi e più rare al mondo dopo essere stata cacciata fin quasi all'estinzione per la pregiata pelliccia, è stato caricato su un rimorchio e riportato in acqua.

Fondi pubblici per centro anticancro

Potrebbe essere inaugurato già nel 2008 il centro per la ricerca contro il cancro, ospitato presso l'ospedale Austin Health di Melbourne, che porterà il nome di Olivia Newton-John. La stessa popstar australiana, che ha superato 14 anni fa il cancro al seno e da allora è diventata uno dei testimonial più celebri della lotta contro il tumore, ha festeggiato lo stanziamento da 10 milioni di dollari deciso dal ministro per la Salute Tony Abbott. Per la realizzazione del centro - che combinerà trattamento, ricerca, addestramento professionale e educazione - sono stati già raccolti 20 milioni di dollari grazie a una sottoscrizione pubblica. La celebre cantante e attrice australiana - che ha donato di tasca sua 2 milioni di dollari - ha affermato che il centro realizzerà il suo sogno di offrire sostegno affettivo a chi soffre di cancro. In un'apposita sezione, i pazienti saranno aiutati a livello emotivo tramite meditazione, massaggi, yoga, musica e tranquillità.

Sventato racket internazionale frode identità

Un colossale racket internazionale di frodi di identità è stato stroncato dalla polizia federale australiana, che indagava da 12 mesi sul furto di profili individuali e di aziende, e sulla creazione di false identità per 'mungere' decine di milioni

di dollari da vittime ignare. Un portavoce della polizia ha reso noto il mese scorso che 13 persone sono state arrestate con oltre 230 capi di imputazione, mentre altre due persone sono state arrestate ed estradate in Malaysia.

"A quanto risulta, delle persone che facevano parte del racket assumevano l'identità di individui e di società multinazionali, ed inoltre creavano false identità, che venivano usate per ottenere denaro da diversi istituti finanziari", ha detto il portavoce.

Poste ritirano francobollo ragno velenoso

Le poste australiane hanno rinunciato all'emissione di un francobollo dedicato al piccolo ma velenosissimo ragno 'red back' (a dorso rosso), lontano parente della vedova nera. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto una consulenza legale, secondo cui l'immagine era troppo realistica ed avrebbe potuto causare traumi e danni alla salute ai destinatari nell'aprire la cassetta delle lettere, ed avrebbe quindi esposto l'organizzazione a gravose cause di risarcimento. Il francobollo faceva parte di una nuova serie intitolata 'Australiani pericolosi', basata sugli animali più temuti del continente. Fra questi il grande squalo bianco, il serpente bruno, la medusa killer detta anche vespa di mare, il coccodrillo di acqua salata ed il serpente di mare a ventre giallo.

Muore imprenditore Franco Belgiorno-Nettis

Franco Belgiorno-Nettis, fondatore della Transfield, una delle più grandi imprese di costruzioni in Australia, e in seguito della Biennale d'Arte di Sydney, è morto dopo una caduta all'età di 91 anni, mentre era in vacanza in Italia. Nato nel 1915 da una famiglia di contadini a Cassano Murge presso Bari, Belgiorno-Nettis era stato mandato in Australia nel 1951 come ingegnere della Ept, specializzata in linee elettriche ad alta tensione, affiliata australiana della Società Anonima Elettificazione di Milano. Cinque anni dopo con un collega formò la Transfield, la cui attività si estese a grandi progetti di ingegneria, come il tunnel automobilistico sotto la baia di Sydney e la rete viaria CityLink a Melbourne.

Eminent Australians ask for Hick's repatriation

Over 400 Australians, some of whom are well known people, have signed a direct and open letter to the government in Canberra, which was published on July 20 in its entirety in most daily papers, asking for the repatriation of fellow citizen, 30 year old David Hicks, captured in Afghanistan while he was fighting with the Taleban and who has been confined in USA's Guantanamo detention center in Cuba for almost five years. The letter affirms that the treatment of Hicks is in violation of the human rights and international conventions, and it underlines that Australia is the only western country not to have asked for the repatriation of its own citizens from Camp Delta. At the beginning of this month the USA administration announced that prisoners at Guantanamo now have the right to a basic standard of legal rights and human treatment as prescribed by the Geneva Convention.

Published paid advertisements have been made by the 'GetUp! Organization which on its web site received more than 35 thousand signatures for their petition. The manager of the group Brett Solomon is said to have been overwhelmed by the number of people that have contributed their signature to the campaign. "I believe that the Australians follow this story with a lot of passion, he added. "They don't necessarily say that Hicks is innocent, but they ask that the proof regarding his state be provided because this is what happens in Australia. If Great Britain has been able to get its citizens out from Guantanamo, why can't we?"

Convicted for hidden contraband in underwear

An Australia native parrot smuggler, surprisingly caught with six hidden eggs in his briefs at the Sydney airport on departure for Thailand, escaped a detention punishment of up to 10 years, but was convicted with a fine equal to \$25,000. The accused 39 year old Wayne Floyd, was said to have wanted 'to surprise' his Thai fiancée but the judge rejected this explanation, affirming that he had acted with an intentional commercial motive and that the eggs were believed to be destined for sale.

Giant seal frightens his horses

A Tasmanian horse breeder had to convince police that he was not drunk,

when he reported having found a seal of 180 kilos frightening his thoroughbreds. Police sergeant Pat Lee told the local press that officers had received a phone call last month. "He phoned us and he tried to assure us that it had not been on a legendary night of carousing. He said he was worried for the wellbeing of his horses and the seal," he said. He had discovered a seal in the midst of his horses but he didn't have any idea how long it had been there, added the sergeant. The property was near Cambridge, a distance of 400 meters from the sea, east of Hobart. A spokesman for the Department of Primary and Water Industries said that the animal, a male of a group of protected and very rare species almost to the point of extinction, appreciated being loaded and towed back to the water.

Public funds for anticancer center

The possible opening in 2008 of a center for cancer research, hosted next to Melbourne's Austin Health Hospital will be named after Olivia Newton-John. The Australian popstar, who overcame breast cancer 14 years ago and has provided one of the most famous testimonies in the struggle against the tumor, celebrated the allocation of \$10 million by the minister for Health Tony Abbott for the approval of the center - that will combine treatment, research, professional training and education. \$20 million have already been raised thanks to public subscriptions. The famous singer and Australian actress has contributed \$2 million and has acknowledged that the center will realize her dream of offering real support to cancer sufferers. In a special section, the patients will be helped emotionally through the presentation of meditation, massage, yoga, music and a calming atmosphere.

International reckless fraud identity racket

A colossal international racket of identity frauds has been broken by the Australian federal police, after an investigation of 12 months regarding the theft of individual and firm profiles based on the creation of false identities 'to milk' tens of million of dollars from unaware victims. A police spokesman gave notice that last month 13 people were arrested with 230 charges, while another two people have been arrested and extradited from Malaysia.

"The investigation showed that people

who were part of the racket assumed the identity of individuals and multinational companies, creating false identities, which were used to obtain money from different financial institutions," the spokesman stated.

Post office withdraws poisonous spider postage stamp

The Australian post office withdrew the issue of a postage stamp dedicated to the small poisonous spider 'the red back', a distant relative of the black widow. The decision was made after taking legal advice, according to which it was thought that the image was too realistic and could have caused trauma and injury to recipients' health upon opening their mail boxes, and could have caused the organization to be sued. The postage stamp was part of a new series entitled 'Dangerous Australians', based on the most feared animals of the continent. Among these were the great white shark, the brown snake, the jellyfish killer also nicknamed, the sea, wasp, the salt water crocodile and the yellow abdomen sea snake.

Entrepreneur Franco Belgiorno-Nettis dies

Frank Belgiorno-Nettis, founder of Transfield, one of Australia's largest construction enterprises, and also of the Biennial Art Exhibition of Sydney, died after a fall at 91 years of age, while he was on vacation in Italy. Born in 1915 of a family of farming background from Cassano Murge near Bari, Belgiorno-Nettis was sent to Australia in 1951 as an engineer of EPT, which specialized in high tension electric lines, an Australian affiliate of the Anonymous Electrification Society in Milan. Five years later with a friend they formed the Transfield, whose functions then extended to large engineering projects such as the auto tunnel under Sydney Harbour and the CityLink road network in Melbourne.

read
&
feed

Nuovo Paese

States of happiness

According to a British psychologist Australia rates 26 in a world ranking of happiness.

The survey of happiness suggests that Denmark is the nation to go to in search of happiness.

Adrian White, an analytical social psychologist at the University of Leicester in central England, has produced the first 'world map of happiness' which ranks Denmark as the happiest country in the world, and Burundi in Africa the most unhappy.

The result is based on the study of data from 178 countries and 100 global studies from the likes of the United Nations and the World Health Organisation.

Australia is 26 on the happiness table, behind the US at 23, New Zealand at 18, Canada at 10, but well ahead of the UK ranked at position 41.

White says the main factors that affected happiness were health provision, wealth and education and that his research produced the "first world map of happiness".

"There is a belief that capitalism leads to unhappy people," White said.

"However, when people are asked if they are happy with their lives, people in countries with good healthcare, a higher GDP per capita, and access to education were much more likely to report being happy."

The projection, which is to be published in a psychology journal this September, will be presented at a conference later in the year.

The report says it can be argued that whilst these measures are not perfect, they are the best we have so far, and these are the measures that politicians are talking of using to measure the relative performance of each country.

It also argues that regular testing as a collaboration between academics in different countries would enable tracking changes in happiness, and what events may cause that. For example what effect would a war, or famine, or national success have on a country's members' happiness.

(In)sostenibili felicità

Un nuovo indicatore del benessere dei paesi: Pil più la soddisfazione, diviso per le risorse

Si sta creando una grande confusione sulla questione della felicità: tre settimane fa la notizia che il miglior paese al mondo era Vanuatu, 80 isole nel Pacifico. Ma nei giorni scorsi ecco un'altra classifica, dove questa volta vince la Danimarca, con la Svizzera a ruota, mentre Vanuatu scende al 24esimo posto. Quanto all'Italia era al numero 66 in un elenco e al 50 nel secondo.

La felicità, o se si preferisce la soddisfazione di vita, è divenuto negli ultimi dieci anni argomento di studi importanti, all'intreccio tra filosofia, psicologia, scienze sociali ed economia. Con qualche fatica metodologica peraltro, tanto che nemmeno sulle parole ci si intende appieno: c'è chi parla di felicità (happiness), chi di soddisfazione di vita (satisfaction with life), chi di star bene (well being). In ogni caso è qualcosa che riguarda sia le condizioni materiali di una persona (o di in un paese) che la percezione soggettiva riguardo alla propria vita.

Che il prodotto interno lordo (Pil o Gdp, in inglese) sia un indicatore grossolano e persino truffaldino sembra ormai certo. Le cifre sul Pil, poi, non danno mai conto della distribuzione del reddito all'interno di un paese, affogando le disuguaglianze in una media statistica.

In ogni caso il reddito individuale (o nazionale) e felicità per un po' vanno di pari passo, ma poi si disaccoppiano perché, una volta raggiunto un discreto benessere, un ulteriore aumento della ricchezza non produce un pari aumento di felicità, anzi talora succede persino il contrario. Vale per i singoli individui e anche per le società nel suo complesso. In molte culture, poi, il reddito individuale offre soddisfazione psicologica non tanto in valore assoluto quanto come misura della gerarchia sociale: la cosa importante è essere più ricchi di amici e conoscenti.

Un altro indice usato di frequente è l'HDI, Human Development Index, usato dalle Nazioni unite per sfuggire alla trappola del solo fatturato. Venne creato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, a partire dalle ricerche del premio Nobel Amartya Sen; tiene conto del reddito pro capite, dell'aspettativa di vita e delle opportunità di conoscenza e istruzione. In questo caso il Pil c'entra indirettamente (nel reddito individuale) ma viene associato ad altri valori che riguardano la qualità della vita di un paese. Un apposito Rapporto annuale viene depositato ogni anno e vede ai primi posti paesi occidentali ma intermedi, come Norvegia, Canada, Australia, Svezia: alto reddito e stato sociale.

L'indicatore più interessante, a opinione di chi scrive, è stato proposto di recente dalla New Economics Foundation, fondazione inglese per la nuova economia, che ha lanciato il suo Happy Planet Index, e insieme ad esso un vero «Manifesto Globale per un pianeta più felice», scritto con l'associazione Amici della Terra.

L'HPI guarda le cose del mondo in una maniera assai diversa dai precedenti indici e si forma a partire da tre fattori: 1. la speranza di vita alla nascita degli abitanti; 2. la soddisfazione di vita soggettivamente valutata dagli stessi con dei sondaggi, in una scala da uno a dieci; 3. un parametro chiamato «orma ecologica» (ecological footprint) che misura quante risorse naturali un certo paese consuma e che di solito è espresso in ettari. In fondo l'idea è semplice: si tratta di misurare quanto un certo input (le risorse naturali) si trasforma, producendo un certo output, dove il risultato che conta non è il fatturato globale, ma la vita delle persone, che sia lunga e felice. Lo diceva già Aristotele, ma il progresso moderno sembra essersene dimenticato. Per esempio la Norvegia si trova al primo posto nell'indice di sviluppo umano (il citato HDI), ma ha un footprint molto elevato e perciò nell'indice planetario scende in posizione 115. Ben peggio della nostra Italia, dunque, perché se la durata della vita è circa uguale nei due paesi e la contentezza norvegese è appena un po' superiore alla nostra (un valore di 7.4 contro i nostri 6.9), l'impatto ambientale italiano è solo di 3.8 contro un 6.2 scandinavo. Quello dell'Happy Planet Index è senza dubbio un punto di vista radicale, ma purtroppo assai sensato, perché ci ricorda impietosamente che i nostri paesi ricchi, per produrre un livello di soddisfazione decente nei loro cittadini, consumano tante risorse naturali che sarebbero necessari due o tre pianeti Terra.

Una diversa e meno sconvolgente classifica della felicità del mondo è stata proposta la settimana scorsa da un gruppo di ricerca dell'università inglese di Leicester.

Adrian White, psicologo sociale mettendo insieme, con opportune pesature, i dati raccolti da altri, con metodi diversi.

La pena di morte «incompatibile» con

l'Europa

«La pena di morte non è compatibile con i valori europei e con ciò che la Ue rappresenta». L'avvertimento, del portavoce della Commissione Ue, de Rynck, era diretto ai gemelli Kaczynski che, l'uno come premier l'altro come presidente, governano la Polonia. Il presidente si è detto favorevole alla re-introduzione della pena capitale abolita nel 1989.

La disoccupazione cresce

Cresce la disoccupazione Usa; 4,8%, a luglio, rispetto al 4,6% registrato nel mese di giugno. Il numero di occupati è cresciuto di 113 mila unità, ma resta comunque al di sotto delle previsioni degli analisti (circa 144mila). Questo aumento, pari allo 0,2%, non si registrava da febbraio e ha riguardato soprattutto gli afro-americani (calo dello 0,5%) e la popolazione adulta (0,2%). Contemporaneamente sono aumentate le richieste per i sussidi di disoccupazione: 315 mila, contro le 308 mila previste per il mese di luglio. I disoccupati di più lunga durata raggiungono ormai il 18,6%, il medesimo dato registrato nel maggio di quest'anno.

Alcol e tabacco, le droghe più dannose

«Dopo 35 anni il sistema britannico di classificazione delle droghe in classi A, B e C, a seconda della pericolosità, è da considerarsi superato. L'alcol e il tabacco, infatti, sono più dannosi alla salute degli individui e della società di quanto non lo siano l'Lsd, l'ecstasy e le altre droghe inserite in classe A». A sostenerlo è uno studio eseguito dal Medical research council (Mrc) e dall'Advisory council on the misuse of drugs (Acmd), due importanti istituzioni che svolgono consulenza scientifica per il governo britannico in materia di ricerca medica e di abusi di droghe. Il ministero degli interni si è rifiutato di accettarne le conclusioni. «L'alcol da noi è inserito nella quinta fascia della classifica delle droghe più pericolose, ma ciò non corrisponde al vero - ha dichiarato il responsabile dell'Mrc - Questo non per dire che va reso illegale, ma che bisogna capire i reali pericoli delle singole sostanze e agire di conseguenza».

casi come la Colombia o la Nigeria. Lo stato di cronica rivolta delle popolazioni del delta del Niger, e la violenza là diffusa, nascono dal fatto che la risorsa naturale della zona, cioè il petrolio, non si traduce in benessere sostanziale per le popolazioni locali.

Il dibattito sulla sicurezza però è tutto impostato sulla campagna contro il terrorismo e sulle guerre che ne sono derivate. In questi giorni poi abbiamo sentito il presidente degli Stati Uniti George Bush dire che anche la crisi in Libano è un altro capitolo della «guerra al terrorismo».

Il problema con la «guerra al terrorismo» è che si traduce sempre in misure per esercitare il controllo militare sulle crisi: è appunto ciò che vediamo ora in Libano, e anche in Afghanistan, o Iraq. Il paradigma dominante è «mantenere il controllo», ovviamente con la forza militare in primo luogo. Noi non rifiutiamo in assoluto missioni militari per mettere fine a un conflitto, preferibilmente sotto il mandato dell'Onu. Il punto però è che serve un approccio radicalmente diverso: capire perché i conflitti si polarizzano e perché movimenti radicali hanno sostegno popolare, andare alle cause. Ad esempio, non si risolve il conflitto in Medio Oriente senza cercare un assetto di pace reale tra Israele e i palestinesi, e senza reale democrazia e rispetto dei diritti umani in tutta la regione. Ora ci dicono che Hezbollah è un'organizzazione terroristica. Ma è anche una forza politica con il maggiore numero di seggi nel parlamento libanese e due ministri nel governo, democraticamente eletti, e fornisce alla popolazione del Libano meridionale servizi sociali. Insomma, chiamarli in blocco terroristi è pericoloso. Lo stesso vale per Hamas, che ha rappresentanti democraticamente eletti.

Il vostro documento parla di «sicurezza sostenibile», in opposizione a un approccio militare alla sicurezza. Cosa significa?

Sul lungo termine, «sicurezza» significa affrontare le enormi differenze economiche sul pianeta attraverso programmi efficaci di remissione del debito, una cooperazione allo sviluppo ben diretta, riforme del commercio globale che non penalizzino i paesi più deboli, e tutti gli altri strumenti che possono migliorare la vita della maggioranza mondiale. Significa dare priorità alle energie rinnovabili per risolvere il problema del clima, all'efficienza energetica per allentare la competizione per il petrolio, alla riduzione della povertà per ridurre gli squilibri mondiali, a fermare la proliferazione di armi di distruzione di massa. E ad affrontare le cause che stanno alla base dei molti conflitti di lunga durata.

Come si potrebbe tradurre un simile approccio, ad esempio, nel caso della crisi libanese?

Israele è un ottimo esempio del fallimento del paradigma del controllo militare. Fin dal 1948 lo stato di Israele ha affidato la sua sicurezza alla forza: rispondere a ogni minaccia con una schiacciante forza militare. Quasi 60 anni dopo però Israele non è sicura, un terzo del suo territorio è sotto la minaccia dei missili che arrivano dal nord, poi ci sono i movimenti palestinesi radicali di Gaza e della Cisgiordania. Israele ha pensato di garantirsi la sicurezza con la forza e così facendo ha radicalizzato coloro che voleva controllare, una strategia auto-fallimentare. Con quello che sta facendo ora in Libano, Israele non farà che aumentare la propria insicurezza, aumentando l'odio nei suoi confronti. E' un vero regalo agli strateghi di al Qaeda e di tutti i movimenti simili.

Il vostro studio conclude con una serie di raccomandazioni rivolte anche alla società civile, i movimenti, le ong, i giornalisti. Perché?

Noi cerchiamo di diagnosticare dei problemi e abbozzare idee su cui lavorare. La società civile organizzata può fare pressione sui governi, dire che non stanno affrontando le vere minacce alla sicurezza collettiva. La società civile organizzata ha una forza di pressione, ma in un certo senso anche qui è necessario cambiare approccio, legare i movimenti per la pace a quelli ambientalisti e quelli contro la povertà.

Contro il Fmi, la Banca del Sud

Si è concluso a Cordoba il vertice del Mercosur, il primo con il Venezuela membro a pieno titolo. L'obbiettivo del vertice è stato raggiunto: dare per superata la crisi degli ultimi mesi, provocata dal conflitto Argentina-Uruguay per le cartiere, dalle lamentele dei «piccoli» Paraguay e Uruguay per l'egemonia brasiliana e dall'incognita del Venezuela nel gruppo.

Si è parlato molto della costruzione del Megaoleodotto del Sud, che dovrebbe trasportare idrocarburi da Caracas a Buenos Aires deviando verso il Brasile, e che ha incorporato definitivamente nel progetto la Bolivia e assicurato vantaggi relativi anche a Uruguay e Paraguay.

Si è accennato anche a un'altra idea nata in ambienti venezuelani: il sogno di una «Banca del Sud», il cui ruolo potrebbe sostituire quello che ha avuto l'Fmi negli ultimi lustri in America Latina.

Di fatto, visto che il principale ostacolo alla costruzione del Megaoleodotto sarà trovare chi vi investa senza porre condizioni di pagamento che vincolino le politiche pubbliche, i due progetti potrebbero puntare allo stesso obiettivo: smarcarsi dai finanziamenti-ricatto di Fmi e Banca Mondiale creando un proprio fondo per i progetti di sviluppo. Nel documento finale dell'altro vertice tornano alla ribalta i nodi irrisolti del continente ignorati dal vertice dei «grandi»: le riforme agrarie quasi sempre rimaste un'utopia, la repressione e la discriminazione dei popoli indigeni, la militarizzazione della società e l'espansione dei quartieri marginali nelle città. E si avanza anche una richiesta precisa riguardo alla crisi in Medio Oriente: che il Mercosur sospenda subito i contatti con Israele relativi a un prossimo trattato di libero commercio.

Armi proibite

Sembra una piccola mummia egizia. Non risale però a migliaia di anni fa, ma a pochi giorni fa. E' una bambina libanese: il corpo intatto, ma interamente nero, come mummificato. E' una delle foto che documentano che le forze israeliane stanno usando in Libano bombe al fosforo bianco e probabilmente altre armi chimiche anche di nuovo tipo. Immagini che ricordano quelle di Falluja, quelle della «strage nascosta» documentata da RaiNews24 nel novembre 2005. Lo testimonia il prof. Bachir Cham, un medico di origine libanese che dirige un ospedale in Libano affiancato da altri

medici belgi. In una conferenza stampa organizzata a Bruxelles dalla segreteria dell'arcivescovo di Tripoli Mons. Jean Abboud, il prof. Cham ha dichiarato (via telefono mobile) che sono stati portati al suo ospedale e fotografati otto corpi «dall'aspetto di mummie», tra cui quelli di due bambini. Sui corpi «non vi sono segni di ferite provocate da esplosione: ho l'impressione che un prodotto tossico sia penetrato nei corpi attraverso la pelle, provocando la morte».

La strategia israeliana

Dobbiamo costruire «una nuova fascia di sicurezza che funga da riparo per le nostre forze», ha dichiarato il 25 luglio il ministro della difesa israeliano Amir Peretz. Peretz ha aggiunto che la «fascia di sicurezza» nel sud del Libano verrà mantenuta «sotto il controllo delle nostre forze se non ci sarà una forza multinazionale». Il governo Olmert, mentre nella Comunità internazionale l'idea ottiene consensi crescenti, si starebbe già preparando all'eventualità: fonti di Tel Aviv hanno riferito alla Reuters che servono circa 20.000 soldati, che potrebbero essere dispiegati nel giro di un paio di settimane, in un'area che si estenderebbe, per una ventina di chilometri all'interno del Paese dei cedri, dalla frontiera israeliana al fiume Litani.

Superbomba Usa per Israele

Uno stock di armi di precisione è partito dagli Stati Uniti diretto in Israele, che ne ha fatto richiesta subito dopo avere cominciato i suoi bombardamenti sul Libano meridionale. Lo ha rivelato il 22 luglio il New York Times citando fonti della Casa Bianca. La decisione di rispondere positivamente alla richiesta israeliana, hanno detto quelle fonti, è stata presa rapidamente dopo un dibattito piuttosto breve fra gli uomini di George Bush.

Il 15 luglio Tel Aviv ha chiesto a Washington benzina per i jet, poi un carico di munizioni anti-bunker. La settimana dopo, in pieno conflitto, le bombe Gbu-28 (la Guided Bomb Unit-28) sono partite.

Nuovo status del Kosovo

Il 24 luglio a Vienna per la prima volta Serbia e Kosovo hanno presenziato al tavolo dei negoziati per discutere del futuro status della provincia serba a maggioranza albanese. Il primo ministro kosovaro, ex leader della resistenza albanese, Agim Ceku, ha

sottolineato come quella del Kosovo sia già una indipendenza de-facto che necessita di una sanzione definitiva. Il premier serbo ha invece ribadito che Belgrado non accetterà una scissione del 15% del proprio territorio, che abbandonerebbe il Kosovo «nelle mani degli ultranazionalisti».

Produrrebbe 50 testate l'anno

Scoperto da un satellite dello statunitense Isisun nuovo reattore nucleare in costruzione a Khushab in Pakistan e che, una volta finito, sarebbe in grado di produrre circa 50 armi all'anno. Non commentano le autorità pakistane.

Costerà di più lo Stadio Olimpico

Guai in vista per il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Londra del 2012: lievitano i costi energetici insieme a quelli dell'edilizia, spingendo al rialzo le previsioni di spesa per la costruzione dello stadio Olimpico. Inizialmente si pensava di spendere «solo» 366 milioni di euro per il nuovo impianto che sorgerà in un quartiere ad est della capitale britannica. Le ultime stime, invece, prendendo in considerazione l'aumento dei costi, fissano la spesa finale intorno ai 410 milioni.

Si suicida nel cpt per paura di tornare in Italia

Pur di non tornare in Italia ed essere sfruttato si è tolto la vita. E l'ha fatto nell'unico modo a lui possibile, il 27 giugno scorso: impiccandosi nella sua cella del centro di permanenza temporanea (cpt) inglese di Campsfield House, vicino Oxford, dov'era rinchiuso da più di quattro mesi. Questo è quanto ha stabilito l'inchiesta disposta dalla magistratura britannica sulla tragica fine di Ramazan Kumluca, diciottenne immigrato curdo, che giorni prima aveva confessato ad un compagno il suo disagio. Avrebbe parlato della possibilità che in Italia lo utilizzassero «per dei film porno». Di certo aveva paura dello «sfruttamento» che temeva di subire. «Mi impiccherò prima», diceva. Ma nessuno aveva dato peso a questa cosa e lui dalle parole è passato ai fatti. La sua storia è simile a quella di tanti altri immigrati. Partito dalla Turchia in cerca di fortuna è passato prima dall'Italia per poi arrivare in Gran Bretagna. Ma non è l'unico ad essere morto nei cpt inglesi: si parla di 30 casi negli ultimi cinque anni

Bank of the South: to resist the IMF

The summit of the Mercosur group of countries, held in Cordoba has concluded – for the first time also including Venezuela as a full member. The objective of the summit was successfully achieved; having overcome the crises of recent months caused by conflict between Argentina and Uruguay over paper mills, and amid complaints by the “smaller members” Paraguay and Uruguay about Brazil’s hegemony and the unknown quantity of Venezuela joining the group. There was much talk of building a Mega-oil pipeline of the South, to conduct hydrocarbons from Caracas all the way to Buenos Aires in the south, passing through Brazil and at last including Bolivia and securing benefits also for Uruguay and Paraguay. Reference was also made to another Venezuelan idea, the establishment of a “Bank of the South,” whose role could be to replace the IMF’s activities in recent decades in Latin America. In fact, since the principal obstacle to the construction of the oil mega-pipeline will be to find an investor that will not impose re-payment conditions that will shackle public policies, the two projects could both be combined in achieving the same aim; to dodge the financial ransom imposed by the IMF and World Bank, and to create a self-owned financial source to fund development projects. The final document of the summit, focused on the unresolved problems of the continent ignored by summits of the “big” nations; namely agrarian reforms - almost always remaining a utopian dream, the repression and discrimination of indigenous populations, the militarisation of society, and the continuing expansion of residential quarters on the peripheries of cities. There was also a specific request regarding the Middle East crisis: that Mercosur immediately suspend contacts with Israel on an upcoming free trade treaty.

Banned weapons

At first sight it appears to be a small Egyptian mummy. It does not date back thousands of years, however; this corpse is only a few days old. The body is of a young Lebanese girl, intact, but completely blackened as if mummified. It is one of the photos that document the Israeli army’s use in Lebanon of white phosphorous bombs and probably other chemical weapons of new types. The images recall those of the “hidden

massacre” of Falluja, documented by RAI News 24 in November of 2005. Giving evidence to this is Prof. Bachir Cham, a doctor of Lebanese origin who runs a hospital in Lebanon together with other Belgian doctors. In a press conference in Brussels set up by the secretary of the Archbishop of Tripoli, Mons. Jean Abboud, Prof. Cham told (by mobile phone) of having received and photographed eight bodies “that looked like mummies,” including two children. The bodies “showed no outward signs of wounds caused by an explosion: I am of the impression that a toxic substance penetrated the bodies through the skin, causing death.”

Israel’s strategy

We must build a “new security zone to act as a shield for our forces,” said Israel’s minister of Defence, Amir Peretz on 25 July. Peretz added that the “security zone” in southern Lebanon will be maintained “under the control of our forces if there is to be no multi-national force.” Meanwhile in the international community there is increasing consensus on the deployment of such a force, with preparations already said to be taking place. Sources from the Olmert government in Tel Aviv have told Reuters that about 20,000 soldiers will be needed, that can be deployed within a couple of weeks, in a band extending 20 kilometres into Lebanon, from the Israeli border to the Litani River.

Israel to have new US super-bomb

A stockpile of precision-guided weapons has left the United States bound for Israel that had requested them as soon as Israel’s bombardment of southern Lebanon commenced. This was reported in the New York Times quoting White House sources. The decision to respond positively to Israel’s request was taken rapidly after a rather brief debate with George Bush’s staff. On August 15, Tel Aviv asked Washington for jet fuel, plus a supply of anti-bunker weapons. The following week, with the conflict in full swing, the bombs, GBU-28s (Guided Bomb Unit-28) were issued for delivery.

New status for Kosovo

In Vienna on July 24 was the first time Serbia and Kosovo were present at the negotiating table to discuss the future status of the province in Serbia with an ethnic Albanian majority. The prime minister of Kosovo, former leader of

the Albanian resistance Agim Ceku, emphasised that as Kosovo was a de-facto independent entity it should be formally recognised as such. The Serbian prime minister however, reiterated that Belgrade would not accept an excision of 15% of its own territory, which would leave Kosovo “in the hands of ultra-nationalists.”

50 warheads per year

The US satellite, Isis has discovered a new nuclear reactor under construction at Khushab in Pakistan, which when completed will be capable of producing about 50 nuclear weapons each year. There have been no statements forthcoming from the Pakistani authorities.

Olympic stadium cost blowout

There is trouble ahead for the organising committee of the Olympic Games to be held in London in 2012. Inflating energy costs together with building prices are pushing up spending estimates for the construction of the Olympic Stadium in London’s East End. Initially it was expected to cost “only” 366 million euros. . The latest estimates however, fix a final expenditure at around 410 million euros.

Suicide in TDC for fear of deportation to Italy

To avoid returning to Italy to face further exploitation, an immigrant has taken his own life. On June 27 he carried out the act in the only way possible, by hanging himself in his cell in the Temporary Detention Centre (TDC) in England, Campsfield House near Oxford, where he had been held for over four months. These are the findings of a judicial inquest, on the tragic end of Ramazan Kumluca, an 18 year old Kurdish immigrant, who only days before his death, expressed his fears to a companion. He spoke of the possibility that in Italy he would be used “in making porno films.” He certainly feared “exploitation”. “I’ll hang myself first,” he allegedly said. But no one gave any weight to the matter, and he went on from words to deeds. His story is similar to that of many other immigrants. Having left Turkey in search of fortune; he passed through Italy, and then Britain. His case is not the only one of an immigrant dying in custody in a British detention centre; there have been about 30 such cases in the past five years.

Italiani campioni nello spreco e nel consumo di risorse idriche

740 metri cubi di acqua a testa all'anno, 182 litri di minerale - il sistema idrico è un colabrodo e le tariffe aumentano

Qual è il paese europeo che spreca più acqua? Indovinato. E chi sono i maggiori consumatori al mondo di acqua minerale? Indovinato. In qualche gli italiani sono sempre i campioni del mondo, per la gioia delle poche multinazionali che rapinando un bene pubblico registrano un fatturato che si aggira sui 3 miliardi di euro all'anno (per 11 miliardi di litri prodotti), e per scatenare le stagionali lamentazioni di chi in estate si accorge che a causa della siccità e della cattiva gestione delle risorse idriche anche l'Italia è a rischio crisi energetica.



CALDO: SECCA STORICA FIUMI E LAGHI; CENTINAIA MLN DANNI

Il letto del fiume Arno a Firenze ridotto ad una spiaggia il mese scorso. Livelli da minimo storico nei principali laghi e nei grandi fiumi del nord, Ticino e Po su tutti. Una siccità che è "tra le peggiori degli ultimi 30 anni" e che sta provocando "centinaia di milioni di danni in campagna". A lanciare l'allarme è la Coldiretti in base all'ultimo monitoraggio sugli effetti del caldo.

HOLIDAYS ITALIAN STYLE

Thousands of cars queue at the piers of the port of Genoa, Italy Saturday 22 July 2006, as Italians made their way to their holiday destinations.



Secondo Roberto Della Seta, presidente di Legambiente, bisognerebbe cominciare a investire questa sequenza, ottimizzare i consumi e ridurre gli sprechi per arrivare finalmente a pensare l'acqua come un bene comune. Da salvaguardare e non da privatizzare, aggiungiamo noi. «Il rischio black out e caro-petrolio - dice Della Seta - si combattono cambiando alla radice le politiche energetiche, orientandole al risparmio e all'uso delle fonti rinnovabili. E' tempo che nella gestione dell'acqua si passi dalla pianificazione dell'offerta a quella della domanda: bisogna ridurre i consumi, gli sprechi e i prelievi illegali, e arrivare a pensare l'acqua come un bene comune e limitato perché si possa dare una soluzione duratura ai problemi di approvvigionamento».

E' un fatto che solo il 19% dell'acqua potabile sia utilizzata per essere bevuta, che gli impianti per la produzione di energia ne succhiano inutilmente il 14% (le industrie il 19%) e che l'agricoltura ne beve circa la metà. Senza contare le perdite di rete che in Italia sfiorano il 40%, con punte anche più avanzate. L'allarme è stato confermato in questi giorni dal presidente dell'Autorità di vigilanza sullo stato dei servizi idrici, Ettore D'Elia, durante la relazione annuale al Parlamento: numerosi sistemi idrici ormai non sarebbero più in grado di fornire le stesse prestazioni in relazione ai servizi offerti. I cambiamenti climatici (siccità, ma anche alluvioni) sono una parte del problema, anche se in teoria permane un sostanziale equilibrio tra il fabbisogno e le risorse di acqua disponibile in Italia (circa 54 miliardi di metri cubi l'anno). Ma le reti sono un colabrodo e gli italiani consumano molta acqua, mediamente 200 litri al giorno, ovvero 740 metri cubi all'anno per abitante quando la media europea è di 612 mc/anno. Sono campioni, in negativo, anche per quanto riguarda lo sfruttamento elevato di acqua di falda: il 23% dei prelievi complessivi, contro il 13% della media europea (Lazio e Campania sono le regioni di che utilizzano più acqua di falda per uso potabile).

La relazione dell'Autorità di vigilanza esprime qualche «preoccupazione». Secondo le analisi effettuate nel periodo 2000-2004, il 43% dei fiumi italiani garantisce acqua di qualità sufficiente (classe 3), il 37% buona (classe 2), il 18% non buona e solo il 2% ottima. L'acqua costa di più dove è più scarsa e meno buona (nel sud ormai si beve più acqua minerale che al nord).

Per le risorse naturali scoppiano guerre

Le economie industrializzate sono diventate nel corso del XX secolo sempre più dipendenti da materie prime importate, e in particolare idrocarburi. Questo ha scatenato competizioni feroci e guerre: tra gli esempi recenti quello dei Grandi Laghi africani, le guerre in Ruanda e Congo sono state anche un assalto a risorse minerarie indispensabili all'industria hi-tech globale. Maggiore oggetto di competizione restano però il petrolio e il gas naturale; il Golfo persico, sede di due terzi delle riserve mondiali, resterà centrale in questa competizione per i prossimi decenni. E' così dagli anni '70: per gli Stati Uniti mantenere il controllo militare della regione è una priorità di sicurezza, tanto più se si intensifica la competizione per il petrolio e il gas con la Cina (che, come gli Usa, è diventata dipendente dall'import). La presenza Usa però è fonte di conflitto politico e alimenta movimenti paramilitari: la stessa al Qaeda ne è una reazione. L'occupazione americana dell'Iraq, con il pesante bilancio di «danni collaterali» civili, provoca indignazione in tutto il mondo musulmano (e alimenta il reclutamento nella resistenza), mentre gli Usa stanno rafforzando almeno 4 basi militari permanenti nel paese (almeno due vicino a importanti siti petroliferi). Un'altra risorsa sempre più scarsa e oggetto di competizione è l'acqua: la «politica dell'acqua» ha già un ruolo nei conflitti in diverse regioni, incluso il Medio Oriente.

Questo spazio curato da Cesare Popoli, Claudio Marcello, Vittoria Pasquini e Rocco Fazzari (illustrazioni). Per informazioni sul Movimento Città Verde chiamare Vittoria al 9664 1175 (vpasquini@ozemail.com.au) oppure Cesare al 9567 1615 (cpopoli@oz2000.com)

Fame petrolio, rischio sfruttamento Antartide

L'ambiente quasi incontaminato dell'Antartide è a rischio di sfruttamento minerario con l'impovertirsi delle riserve mondiali di petrolio, e sarà necessario rafforzare le protezioni del continente polare dallo sfruttamento delle nazioni, sempre più affamate di energia.

Lo afferma l'esperto petrolifero Ali Samsam Bakhtiari, ex consigliere capo dell'ente petrolifero nazionale dell'Iran, nella relazione presentata oggi ad una conferenza internazionale di scienziati antartici, nella città australiana di Hobart, in Tasmania. Oltre 850 delegati hanno partecipato il mese scorso alle riunioni congiunte del Comitato scientifico sulla ricerca antartica (Scar) ed al Consiglio dei Programmi Antartici nazionali. Bakhtiari predice che il tasso di produzione mondiale di petrolio raggiungerà quest'anno la sua punta massima di 81 milioni di barili di petrolio al giorno, e diminuirà fino a circa 55 milioni di barili al giorno entro il 2020, facendo balzare i prezzi a "livelli stratosferici". E con solo 900 miliardi di barili delle riserve mondiali rimaste da estrarre,

Bakhtiari avverte che nel tentativo disperato di procurarsi il prezioso oro nero, la mira sarà puntata sull'Antartide, ultima frontiera per l'esplorazione petrolifera. Spero che non succeda, perché questo creerebbe problemi ambientali grandissimi, ma quando si ha l'enorme aumento di prezzo che posso prevedere, i governi e le compagnie vorranno procurarsi petrolio ad ogni costo. L'esperto ha ricordato che la calotta artica era un tempo considerata al sicuro dallo sfruttamento minerario, che però è cominciato già 12 anni fa. Quando, in un futuro purtroppo non lontano, il prezzo del petrolio raggiungerà i 200 dollari Usa al barile, lo sfruttamento dell'Antartide diventerà economicamente conveniente. Il continente è finora protetto dal protocollo di Madrid del 1993, ma secondo l'esperto la dipendenza dell'umanità dal petrolio è tale da indurre i governi ad avviare nuove esplorazioni, e il divieto potrà essere abolito in qualsiasi momento, se i 28 paesi firmatari si accorderanno in tal senso.

Previsioni non meno allarmanti sono venute da altri scienziati partecipanti alle riunioni, e riguardano la rapidità con cui il continente ghiacciato si sta sciogliendo, con l'avanzare dei livelli di anidride carbonica nell'atmosfera ed il conseguente riscaldamento globale. Al punto che entro un secolo vi potranno crescere gli alberi. Il prof. Robert Dunbar, dell'università Stanford in Usa, prevede che i tassi di CO2 nell'atmosfera si raddoppieranno nei prossimi 100-200 anni, e le temperature torneranno ai livelli di 20 milioni di anni fa. L'Antartide tornerà quindi ad essere come era allora, con alberi, cespugli, e campi coperti di erba.

Gli studi di polline fossile indicano che allora gran parte dell'Antartide era coperta da vegetazione e che vi erano piante capaci di adattarsi ai mesi di buio, mentre le temperature non erano sufficientemente basse da gelare l'acqua, ha detto.

Minaccia centinaia di milioni di persone

Ormai la schiacciante maggioranza degli scienziati concorda: l'aumento dei livelli di anidride carbonica e altri gas «di serra» nell'atmosfera terrestre, soprattutto a causa di attività umane quali bruciare combustibili fossili e tagliare foreste, farà salire la temperatura terrestre tra 1,5 e 5 gradi centigradi entro il 2100: questo causerà un'allarmante espansione degli oceani e scioglimento dei ghiacci. Gli effetti saranno pesanti su alcune grandi aree metropolitane vicino alle coste: il graduale spostamento di centinaia di milioni di persone dalla zona costiera e dei delta fluviali. Inoltre ci sono segnali di «feedback positivo», un circolo vizioso in cui il riscaldamento del clima accelera le emissioni di anidride carbonica: questo potrebbe accadere nel mare Artico, e ce ne sono già i segnali. Ci sono anche indicazioni che nei prossimi 50 anni vedremo un notevole cambiamento nella distribuzione delle piogge, con il parziale inaridimento di alcune delle zone più fertili dei tropici, con notevole riduzione della «capacità di carico ecologica» e della produzione alimentare, dunque carestie.

«Agganciarle al Pil»

«Le prime risorse disponibili devono essere utilizzate per aumentare i redditi da pensione e da lavoro. Negli ultimi anni abbiamo assistito al progressivo impoverimento di milioni di anziani e cittadini che vivono ormai sotto o ai limiti della soglia di povertà». Silvano Miniati, segretario generale della Uil pensionati, sollecita il governo ad aprire «un tavolo di trattativa in cui valutare l'incremento delle pensioni anche in rapporto alla crescita del pil». Miniati critica il riaffacciarsi sulla scena di quelli che chiama i «signori del taglio», che «vogliono ritardare l'andata in pensione, ma si muovono in modo così maldestro da spingere alla fuga chi ha già acquisito il diritto alla pensione. Tra i politici e gli esperti c'è davvero troppa gente che ama discutere dei sacrifici a senso unico, quelli degli altri, e si presenta al confronto con le carte truccate». Secondo il dirigente della Uil, «anche ai deputati, senatori, componenti delle Authority e delle altre cariche elettive va applicata la 335 e vale il principio di una pensione per tutto l'arco dell'intera vita lavorativa».

La Cgil: «Nucleo di valutazione non ha poteri decisionali»

«Non spetta al Nucleo di valutazione della spesa previdenziale dettare al governo le decisioni in materia di pensioni, tanto meno sulla revisione dei coefficienti di trasformazione». E' quanto afferma il segretario confederale della Cgil Morena Piccinini. «Ci saremmo aspettati notizie sui risparmi prodotti in questi 10 anni dalla riforma Dini, e certamente sarebbe emerso che la riforma stessa ha prodotto più risparmi di quanto era stato a suo tempo preventivato. Tutto ciò, guarda caso, proprio per effetto anche delle pensioni già liquidate con il sistema contributivo con importi medi nettamente inferiori a quelli delle pensioni calcolate con il sistema retributivo. Non è, pertanto, compito del Nucleo indicare se e di quanto si debbono ridurre le pensioni future. Nel merito, la CGIL ritiene che sia inaccettabile ogni automatismo e la leggerezza con la quale si pretende di ridurre ulteriormente il rendimento delle pensioni, con provvedimenti che penalizzerebbero soprattutto i più giovani, le donne e tutti coloro che già si trovano in condizioni di lavoro precario e discontinuo».

INCA - CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058
Tel. (03) 9384-1404
352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Coburg
352/a Sydney Rd Coburg 3058
Tel. 9384-1404
(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

NEW SOUTH WALES

Leichhardt
44 Edith St Leichhardt NSW 2040
Tel. 9560 0508 e 9560 0646
(dal lunedì al venerdì, 9am - 5pm)
Canterbury-Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd Campsie 2194
Tel. 9789 3744
(lunedì 9am - 1pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide
15 Lowe St Adelaide 5000
Tel. 8231 0908
(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm,
2pm-4pm)
Rostrevor
C/- APAIA 168 Montacute Rd
Rostrevor 5073
Tel. 8336 9511
(lunedì e martedì 9am-12pm)
Findon
C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon
Tel. 8243 2312
(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

WESTERN AUSTRALIA

Fremantle
155 South Terrace Fremantle 6160
Tel. 08/9335 2897
(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm,
1.30pm-3.30pm)
North Perth
43 Scarborough Beach Rd, North Perth
(martedì e giovedì, 9am-12pm)
Tel. 08/9443 5985

Un ceto politico in cerca di reddito

di Fabio Ciabatti

E' forse il caso di dare un tocco di sano materialismo al dibattito su salario/reddito, tentando una contestualizzazione che individui le origini storico-sociali delle teorizzazioni in questione.

Certo, così si rischia di passare per brontosauri (leggi: dinosauri che brontolano), ma bisogna sottrarsi alla tentazione di voler fare a tutti i costi i moderni per non essere etichettati come antiquati.

Per farla breve, vale la pena di considerare l'ipotesi che nell'enfasi sul basic income pesi una vicenda generazionale: i figli della piccola/media borghesia statale, intellettuale e professionale vedono un futuro lavorativo decisamente al di sotto delle loro aspettative, derivanti dal proprio status familiare. Per questi soggetti il lavoro non si è mai presentato come necessità per campare, ma come fonte di autorealizzazione. Di fronte a un mercato del lavoro che offre ben poco, non si rassegnano ad una perdita di status e fantasticano di una via di uscita collettiva che è, in realtà, mero sotterfugio individualistico, per illudersi di poter continuare a cercare, con le terga parate dalla munificenza statale, la via della propria realizzazione. Insomma, come

disse Marx a proposito del socialismo borghese, «vogliono le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne derivano». Ovviamente, sto qui facendo riferimento al ceto politico degli attivisti «sanprecaristi», una minoranza certamente capace di trascinarsi dietro una parte, a volte consistente, della massa atomizzata dei lavoratori precari, ma che, al contempo, non è mai riuscita a trasformare la partecipazione a scadenze (rituali e identitarie) in movimento reale, in grado di modificare i rapporti di forza. Di fronte all'astrattezza della proposta politica, prevale il concreto bisogno di mettere insieme il pranzo con la cena. Anche in considerazione di questa difficoltà, con una verniciatina di «postfordismo», l'autorealizzazione del ceto politico diventa «autovalorizzazione». Che poi, di fatto, significa fare gli imprenditori di se stessi, autosfruttarsi, e per pochi «fortunati», gli imprenditori tout court. Ma in questa scelta si perde l'anelito solidaristico, la connotazione di classe. L'imprenditore è in guerra con tutti, imprenditori o lavoratori che siano. E tanto più l'attività imprenditoriale è marginale tanto più selvaggia ha da essere la concorrenza. Tant'è che, per poter teorizzare un agire collettivo che nella realtà non è dato vedere, ci si è dovuti inventare una spontaneità cooperante e solidale, una sotterranea connessione di menti reticolarmente dialoganti, che

sgorgano misticamente dalla monade multitudinaria.

Ma, con buona pace della moltitudine stessa, non basta «rinunciare all'odiosa rappresentazione» che ci si è fatti del capitalismo per entrare nella «nuova Gerusalemme». Per la massa degli sfortunati autovalorizzanti, la realtà fa valere la sua cogenza ed allora il tutto si risolve «in un vile piagnisteo». Noi rivendichiamo soltanto il valore già prodotto, ci dicono i sostenitori del basic income: ma se sfrondiamo questa affermazione dai suoi discutibili presupposti economici, rimane solo la moralistica denuncia dello sfruttamento. D'accordo con la denuncia, ma se bastasse condannarlo per porgli fine il capitalismo sarebbe defunto da molto tempo! Di certo, è bizzarro sentir parlare di ricchezza eccedente a proposito di quelle persone che di sovrabbondante hanno solo gli anni passati in casa con papà e mamma perché, in quanto lavoratori precari, non hanno un soldo per andarsene a vivere da soli. Infine, due precisazioni. In primo luogo, negare la praticabilità del basic income è cosa diversa dal negare che si debba cercare di ottenere e/o allargare le prestazioni degli ammortizzatori sociali; in secondo luogo, individuare i limiti e gli errori intrinseci ad una pratica politica non significa accusare i soggetti che se ne fanno portatori di non esprimere alcun tipo di conflittualità. Ma se la conflittualità si basa su illusioni, alla fine la realtà fa valere la sua cogenza, magari anche attraverso polizia e magistratura. La realtà si fa beffe delle nostre illusioni. Pur non condividendo una linea politica, in molti casi (e questo è uno di quelli) si deve solidarizzare con chi, perseguendola in buona fede, ne patisce le conseguenze. A chi non è d'accordo resta però il dovere di indicare che ci si sta indirizzando vero un strada senza uscita. Ad altri rimane la responsabilità di aver indicato proprio quella via.

tratto da il manifesto 30/7/06

I più generosi

Non è una novità, trovare i paesi arabi tra i maggiori «donatori» di aiuti: era successo così dopo lo tsunami due anni fa, e dopo il terremoto in Pakistan l'anno scorso. Tanto più ora, quando si tratta di aiutare un «fratello» arabo. Secondo l'Ufficio Onu per l'assistenza umanitaria a Dubai, complessivamente dai paesi arabi sono arrivati impegni per 140,5 milioni di dollari in aiuti al Libano, più del doppio dei fondi promessi dai paesi occidentali (65,5 milioni di dollari). Tra gli europei, il contributore più generoso è la Francia, che ha promesso 17,5 milioni di euro. Tra gli arabi il maggior contributore finora è l'Arabia Saudita, che ha promesso 500 milioni di dollari per la ricostruzione e altri 50 milioni, già versati, per gli aiuti immediati (e ha versato 1,5 miliardi di dollari nella banca centrale libanese per sostenere la moneta nazionale).

L'italianizzazione dei dialetti

di Stefania Buratti

Proverbi, modi di dire e termini tipicamente dialettali sono stati gradualmente assorbiti dalla lingua italiana.

Dopo aver visto come l'italiano sia rimasto particolarmente legato alle tradizioni e alla vita contadina, non dobbiamo dimenticare che un fitto contributo è giunto anche dai dialetti. Tra lingua e dialetto c'è sempre stato un intenso rapporto di dare e avere. Da una parte i dialetti ci hanno lasciato un'enorme eredità e dall'altra subiscono una sorta di metamorfosi sulla via della italianizzazione. Per quanto riguarda il primo aspetto dobbiamo sapere che ogni regione ha fornito il proprio apporto all'italiano comune e quindi termini che considereremmo italianissimi hanno in realtà un'origine dialettale. Sono lombardismi teppista, brughiera, portineria, farfugliare, ma anche risotto, panettone, brasato. Grissino e gianduiotto sono invece piemontesi. Da Venezia arrivano ciao, grazie, giocattolo e dal napoletano sommozzatore, carrozzella, posteggiatore, bancarella nonché espressioni ingiuriose come fesso, citrullo, iettatore, cafone. Di origine laziale-abruzzese bruschetta, mentre sono romanesche abbacchio, stracciatella, saltimbocca, bagarino. Dal dopoguerra in poi, soprattutto grazie al cinema, sono entrate a far parte dell'italiano colloquiale molte altre voci romane, ricordiamo caciara, cocciuto, scocciato, fanatico, pacchia, pennichella e tintarella, mentre grazie ai media si sono più di recente imposte espressioni come darsi una mossa, un fracco di, pacioccione, pischello, toppare. Di origine dialettale ci sono inoltre molti proverbi e modi di dire. Veneziano è il detto nascere con la camicia, dove camicia è la membrana amniotica che copriva talvolta il corpo del neonato (in italiano tale voce era ed è tuttora seconda o secondina e non camicia). Per tradizione popolare nascere con la camicia era considerato un segno di buon auspicio. Milanese è invece fare un quarantotto (dalle Cinque giornate di Milano). A questi si aggiungono i numerosi regionalismi diffusi in certe aree della penisola. Così se al nord adesso prevale su ora, al sud imparare prevale su insegnare. Al nord chi

Peccato che la lingua italiana non sia così ricca come il dialetto

Alessandro Manzoni
autore del libro
'Promessi Sposi'

compra una spigola pensa di mangiare un pesce diverso dal branzino e al sud c'è chi è convinto che il branzino sia più pregiato della spigola. In realtà è lo stesso pesce chiamato diversamente dagli abitanti del meridione (spigola) e da quelli del settentrione (branzino). In Italia è così, basta passare un fiume, cambiare valle, valicare una catena montuosa che ci si accorge di aver attraversato un confine linguistico!

Penna

e

calamaio

The italianisation of dialects

Proverbs, ways of saying and typical dialect terms have gradually been incorporated into the Italian language.

After analysing how Italian is linked to traditional and country life, we can't forget about the huge contribution from dialects. Between the language and dialects there has always been a solid relationship of give and take. From one point of view, dialects represent an essential heritage, from the other they are transforming themselves in order to become "Italianised".

As far as the first aspect is concerned, we should know that every region gave to the official language many dialect terms. Teppista, brughiera, portineria, farfugliare, risotto, panettone, brasato come from Lombardy. Grissino and gianduiotto from Piedmont. Ciao, grazie, giocattolo from Venice while sommozzatore, carrozzella, posteggiatore, bancarella, fesso, citrullo, iettatore and

cafone from Naples. Bruschetta from Lazio and Abruzzo while abbacchio, stracciatella, saltimbocca, bagarino from Rome. After World War II cinema allowed the introduction of several Roman expressions, such as caciara, cocciuto, scocciato, fanatico, pacchia, pennichella e tintarella. More recently, thanks to media other words of Roman origin are spreading: darsi una mossa, un fracco di, pacioccione, pischello, toppare.

Furthermore, Italian is composed by many proverbs and dialect expressions. Nascere con la camicia is from Venice where camicia is the amniotic membrane that sometimes is around a new-born baby. However in

Italian that term is seconda or secondina and not camicia. According to popular tradition if you are born with 'camicia' it means you will have a lucky life. From Milan instead comes the expression 'fare un quarantotto' (referring to the war of Cinque giornate).

In addition there are also various regional terms spoken in certain areas of the country. In northern Italy people use 'adesso' rather than 'ora', in south 'imparare' rather than 'insegnare'. In the north whoever buys a 'spigola' believes they are eating a fish different from 'branzino' while in the south some people think that 'branzino' is better than 'spigola'. Actually they are the same fish which is called spigola by southerners and branzino by northerners.

That's Italy. When you cross a river, a mountain or a valley you realise that you have just gone through a linguistic border.

Tribune politiche in swahili, ciluba, kikongo, lingala e francese

Da un capo all'altro del paese, dalla polverosa Kinshasa ai campi profughi del Kivu e dell'Ituri, dalle foreste dell'Equatore alle miniere del Katanga, basta pronunciare le tre sillabe magiche per strappare un sorriso: Okapi, la radio messa in piedi dalle Missioni delle Nazioni unite in Congo (Monuc) e dalla fondazione svizzera Hironnelle, è una delle poche cose che nell'ex Zaire raccoglie un consenso unanime. Finanziata dalla cooperazione svizzera, olandese, britannica (e prossimamente anche da francesi e americani), questa radio ha saputo unire e mettere in contatto le varie anime di questo stato grande come un continente e del tutto privo di infrastrutture. Dal giorno in cui è stata lanciata, il 25 febbraio 2002, in concomitanza con l'inizio di quei negoziati di Sun City (Sudafrica) che hanno rimesso il paese sulla carreggiata, Okapi si è posta un obiettivo preciso e estremamente ambizioso: fornire un'informazione non partigiana. «La nostra radio ha saputo imporsi come strumento di pace», spiega negli uffici centrali di Kinshasa (all'interno della sede Monuc) il vice-direttore Yves Laplume. «Durante la guerra, da una parte all'altra del fronte, ha fatto parlare tra loro i belligeranti, ha confrontato le posizioni, ha sciolto il clima. Durante la transizione, ha raccontato giorno per giorno quanto avveniva nelle turbolente province dell'est. Oggi, con le elezioni, si preoccupa di sensibilizzare gli ascoltatori sulle modalità con cui avviene il voto». Centocinquanta giornalisti congolesi, duecento collaboratori, un pugno di esperti internazionali di media chiamati a coordinare la baracca, radio Okapi trasmette in Fm da otto studi regionali 24 ore al giorno nelle cinque lingue ufficiali del paese. In questo periodo, con l'approssimarsi del voto, ha moltiplicato

Okapi, radio-democrazia in cinque lingue diverse

le trasmissioni speciali dedicate a questo appuntamento storico: così, dal lunedì al venerdì, dalle 5:55 alle 8:55 sulle sue frequenze viene spiegata la legge elettorale in swahili, ciluba, kikongo, lingala e francese. Così, subito dopo, viene proposta in contatto con il pubblico per telefono o via sms una sessione di domande direttamente alla Commissione elettorale indipendente (Cei). Così, all'ora di pranzo, un programma di intrattenimento *Les élections*, c'est facile à comprendre spiega agli ascoltatori dove votare e come votare.

In un paese avido di informazioni, ma dove un giornale costa più di un dollaro - ossia più del salario medio - radio Okapi è una vera e propria boccata di ossigeno. Il suo rigore e la sua affidabilità, la professionalità dei giornalisti che lavorano al suo interno sono riconosciuti da tutti. «Abbiamo la fortuna che gli istituti di formazione giornalistica in Congo hanno standard piuttosto alti», continua Laplume. «Da quelle scuole escono veri e propri professionisti». Il salario pagato - tra i 500 e i 700 dollari al mese - dà ai giornalisti quella minima sicurezza economica che ne garantisce l'indipendenza. Tutti elementi suffragati dai dati di ascolto: nell'aprile scorso, a Kinshasa, Okapi ha registrato il 32 per cento dello share, più della celebre Radio France Internationale e delle varie radio musicali.

Insomma, Okapi va a gonfie vele, tanto che i suoi giornalisti si preoccupano di quando - tra non meno di tre anni - la Monuc toglierà le tende. Laplume tuttavia non manca di rassicurarli: «La radio non chiuderà. Abbiamo già fatto progetti da mandare ai finanziatori per mantenere in vita questa realtà». Difficile pensare il Congo senza Okapi, tanto più che la radio ha visto da poco la nascita di una sorellina, in un altro turbolento scenario africano: sempre finanziata dalla fondazione Hironnelle, radio Miraya (radio specchio) ha cominciato a trasmettere da Juba, capitale del Sud Sudan, il 30 giugno scorso.

Firenze: dal Mondiale di Esperanto l'elogio delle lingue

Alla Fortezza da Basso l'oratore ufficiale del 91° Congresso Mondiale di Esperanto François Grin dell'Università di Ginevra ha affrontato, davanti ad oltre 2200 delegati di 65 paesi, il problema del multilinguismo e delle soluzioni offerte dal mondo moderno. «L'attuale egemonia linguistica a favore dell'inglese - ha detto il relatore - è in certo qual modo pericolosa perché non costituisce un vantaggio reale, pur offrendo una sensazione di soluzione parziale: infatti essa riduce nel pubblico la coscienza dei problemi di comunicazione e tutti i costi della comunicazione internazionale sono spostati sulle spalle dei soli non anglofoni. Una ricerca commissionata dalla Comunità Europea dà una stima prudenziale di 17 miliardi di euro annui come costi sopportati dalla comunità internazionale verso il mondo anglofono nella situazione attuale, in confronto a una situazione di parità linguistica, quale sarebbe quella di un reale multilinguismo paritario o quella dell'esperanto come lingua di intercomunicazione». François Grin, che pur non essendo esperantista ha letto la sua relazione in un chiaro esperanto, ha in sostanza riassunto il rapporto che porta il suo nome sull'egemonia linguistica in Europa che si può leggere nell'originale «Coûts et justice linguistique dans l'élargissement de l'Union européenne», nei seguenti siti:

http://www.disvastigo.it/approfondimenti/approfondimenti_110.htm o in traduzione in italiano in http://www.disvastigo.it/approfondimenti/approfondimenti_111.htm.

Altrettanto interessante il rapporto di ben 127 di Grin «L'enseignement des langues étrangères comme politique publique» eseguito per conto dell'Haut Conseil de l'Evaluation de l'Ecole e che si può ugualmente visualizzare negli approfondimenti di www.disvastigo.it dove si può leggere anche un articolo di commento a Grin di Anne Pittelaud su *Le Courrier* in originale e in traduzione. François Grin, ha rivolto a conclusione del suo seguito intervento l'esortazione agli esperantisti a battersi per la diversità linguistica.

Non ci sono inetti scolari ma cattivi maestri.

*Vito Fornari
pedagogo Gesuita*

verso la

Salute

Legame molecolare asma-obesità

Una scoperta australiana getta luce sul legame, accertato ma finora non spiegato, fra obesità e asma. I ricercatori dell'Istituto Garvan di Sydney hanno trovato una spiegazione molecolare al perché gli obesi abbiano una probabilità tripla rispetto alla media di soffrire di asma, identificando una proteina attiva nelle persone che soffrono di entrambe le condizioni.

Si tratta della proteina legante degli acidi grassi detta aP2. Circa un decennio fa è stato scoperto che questa proteina agglomerava il tessuto grasso nelle persone che soffrono di obesità e di diabete.

Gli scienziati australiani, che coltivavano in provetta cellule polmonari, hanno scoperto la presenza di aP2 nei polmoni, dove svolge un ruolo cruciale nel causare infiammazione asmatica. La ricerca, guidata da Michael Rolph, responsabile del progetto asma dell'Istituto, è pubblicata nell'ultimo numero della rivista internazionale *Journal of Clinical Investigation*.

“Pensavamo che la aP2 si trovasse esclusivamente nei tessuti grassi, e' stata una scoperta inaspettata”, ha detto lo studioso alla radio Abc. “Ci fornisce una spiegazione verosimile del legame fra le due malattie, che prima non era ovvio”. L'ipotesi, ha aggiunto, è che sia la quantità di tessuto grasso a stimolare la aP2 nei polmoni.

Poor heart for the poor

Poorer Australians are dying from heart attacks and cardiovascular disease at higher rates than the rest of the community, according to a new report.

The report, from the Australian Institute of Health and Welfare (AIHW) which tracked trends for the disease from 1992 to 2002, has also found that people in lower socio-economic groups are more likely to be taken to hospital for the disease.

Although overall deaths have fallen researcher Lynelle Moon says the proportion of those from lower socio-economic groups being affected has grown.

“We're monitoring both the level of inequality in cardiovascular disease but also looking at changes over time, so we can see how we are going over time, in terms of inequalities,” she said.

“Looking at the trends, we found that the increased risk of dying or being hospitalised because of cardiovascular disease is tending to increase over time.

“We found that the gap between the rich and poor is quite large, with rates for the most disadvantaged being around 35 per cent higher than the rates for the least disadvantaged.”

Liguria-Bulgaria: progetto di risparmio energetico negli ospedali

Accordo fra Are Liguria, l'agenzia regionale che opera nel campo delle politiche energetiche e la municipalità di Varna, in Bulgaria, dove il presidente Claudio Burlando si è recato in questi giorni in visita istituzionale con Liguria International. L'intesa riguarda un progetto di risparmio energetico dell'ospedale “Prof.Stamatov” di Varna ed è stata firmata dall'amministratore delegato di Are Maria Fabianelli e il sindaco della città bulgara Kiril Jordanov. Are vanta una lunga esperienza nel campo del risparmio energetico del circuito ospedaliero che è valsa alla società della Regione Liguria l'inserimento tra i casi di “buone prassi europee” da parte della Direzione Generale della Commissione Ue. L'intesa siglata oggi prevede una collaborazione tecnica e la costituzione di un gruppo di lavoro finalizzato a elaborare uno studio che definirà anche la richiesta di sostegni comunitari per ridurre i consumi energetici del sistema ospedaliero varnese. L'iniziativa rientra nel progetto “Liguria-Balcani: la cooperazione per lo sviluppo competitivo delle Public Utilities”. Per questo, l'accordo tra Are e la municipalità di Varna è stata inserita nel programma di internazionalizzazione 2006, approvato dalla Regione Liguria e reso operativo da Liguria International, guidata da Franco Aprile.

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie (Filef)

Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30), estero
\$45.

Inviare l'importo a: Nuovo Paese
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price is recommended
retail only.

Direttore Frank Barbaro

Redazione ADELAIDE:
15 Lowe St, 5000
TEL (08)8211 8842
EMAIL: filef@tne.net.au
Salvatore Guerrieri, Patricia Hardin,
Franco Trissi, Paolo Puglia, Stefania
Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058
TEL. (03)9386 1183
Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION
1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
155 SOUTH TCE, FREMANTLE
6160 TEL. (08)9335 2897
FAX (08)9335 7858
Fausto Buttà, Stephen Bennetts,
Vittorio Petriconi, Saverio Fragapane

N.7 (501) Anno 33 agosto 2006
print post pp535216/00031

ISSN N. 0311-6166

Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

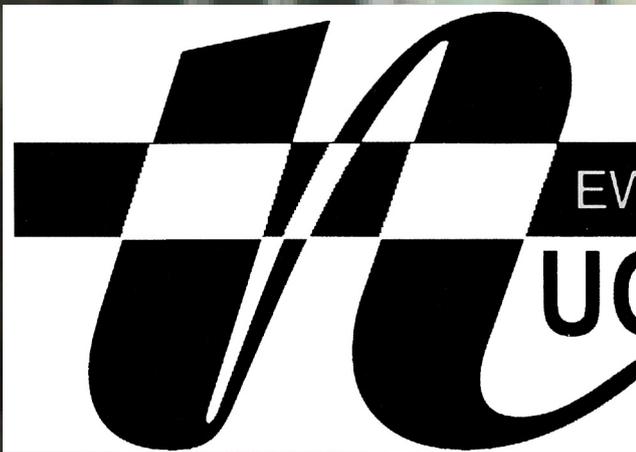
la forza della
cultura contro
la cultura della
forza
die macht der
kultur gegen
die kultur der
macht
la fuerza de la
cultura contra
la cultura de la
fuerza

Abbonati a **Nuovo Paese**

\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____



EW COUNTRY
UOVO PAESE
Italian - Australian monthy / mensile



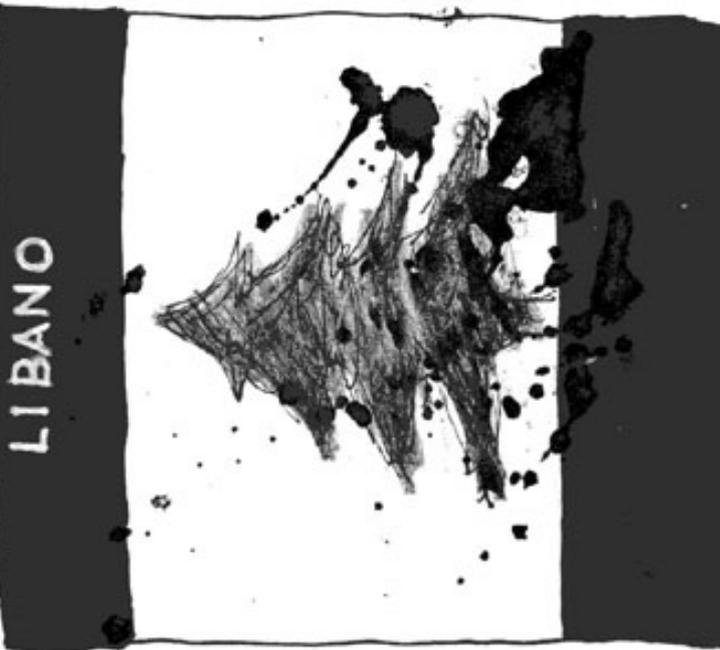
MADE IN U.S.A.

HIROSHIMA



140.000 VITTIME...

LIBANO



...INFINITAMENTE DI MENO QUI
GRAZIE AI VOLANTINI

© APICELLA '86

Vi costa solo \$25 all'anno per una risata mensile con NUOVO PAESE

Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali.

Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species.

Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

stop press

Il Pentagono menti alla Commissione sull'11/9

Gli ufficiali americani del comando aerospaziale americano (Norad) e dell'Amministrazione dell'aviazione federale (Faa) mentirono alla Commissione d'inchiesta che indagava sull'11 settembre 2001. Lo ha rivelato un'inchiesta del magazine Vanity Fair, che ha scoperto le incongruenze e le vere e proprie menzogne con il quale il Pentagono avrebbe cercato di mascherare la sua complessiva impreparazione a reagire all'attacco.



